

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Migliorini e Spinella dirigevano le bande armate dello stato. Il primo doveva essere allontanato per le coperture fornite ai fascisti, il secondo è stato responsabile nel 1969 dell'infiltrazione di un provocatore nel circolo « 22 marzo » per preparare la strage di Piazza Fontana

In base ad una notizia, ancora da verificare, una compagna incinta di 4 mesi, pestata in questura, pare abbia abortito

12 DICEMBRE:



Ancora una giornata di rastrellamenti a Roma

GALLUCCI ARRIVA ALLA COSPIRAZIONE

UNIFICA L'INCHIESTA PID CON QUELLA SUI COLLETTIVI AUTONOMI

E' una sfida e una provocazione senza precedenti, dopo un mese di montatura gestita a mezzadria con Alibrandi. Oggi a Roma manifestazione per denunciare e rispondere alla nuova montatura partorita dalle faide di piazzale Clodio

Da Piazzale Clodio nasce un nuovo capitolo dell'eversione liberticida. Gli 89 dell'inchiesta PID diventano imputati di cospirazione e come tali unificati all'inchiesta sui Collettivi autonomi operai. Il listone degli 89 viene affiancato al listone dei 96.

E' questa l'ultima allucinante decisione di una provocazione sempre più inaudita che si trascina da oltre un mese contro 89 compagni, militanti di organizzazioni di sinistra, in gran parte militanti di Lotta Continua. Il consigliere istruttore Gallucci ha deciso dunque di coprire fino in fondo l'operato del fascista Alibrandi a cui è stato affidato il compito di sparare i primi colpi di questo attentato anticonstituzionale e liberticida all'attività politica nel nostro paese, aggiungendo ora un nuovo capitolo che dichiaratamente sogna un salto di qualità nella strategia eversiva adottata a piazzale Clodio.

Aver dato dei volantini, essersi impegnati per democratizzare le forze armate, aver denunciato i golpisti, aver difeso i diritti dei soldati e dei sottufficiali, sarebbe cospirazione. Questa è pura farcicatione.

Si deve tutto ciò a una situazione intollerabile che vige a piazzale Clodio, esposta come mai alla furia dello scontro di potere interno alla magistratura e (Continua in ultima)

Per Irmgard Moeller

Lanciamo un appello a tutti i democratici ed antifascisti, ai parlamentari progressisti per salvare la vita di Irmgard Moeller. E' necessario mobilitarsi subito mandando telegrammi, inviando delegazioni, imponendo iniziative pubbliche in Germania e Italia. Con lo sciopero della sette Irmgard ha i giorni contati. Muoviamoci prima che sia troppo tardi, prima di dover rimpiangere un'altra vita lasciata assassinare nelle carceri tedesche.

Le condizioni di Irmgard Moeller si fanno sempre più disperate: ora ha cominciato anche lo sciopero della sette (dopo più di due settimane di sciopero della fame e l'inizio dell'alimentazione forzata), per ottenere la fine del suo totale e disumano isolamento. Irmgard chiede di essere riunita alle altre due detenute della RAF incarcerate a Stammheim, Verena Becker e Sabine Schmitz.

Irmgard Moeller è, dal punto di vista giuridico, una detenuta in attesa di giudizio: dopo aver scontato la sua precedente pena di quattro anni e mezzo per « associazione sovversiva », è stata incriminata sull'unica base delle

testimonianze di Gerhard Mueller, un ex-appartenente alla RAF passato al servizio della polizia ed usato come « testimone della corona ». Nel « processione » contro la RAF, svolto a Stammheim negli ultimi due anni, che aveva per oggetto gli stessi attentati, Irmgard non era imputata: c'è voluta la miniera del « teste Mueller » per inventare una nuova accusa e prolungare la sua detenzione.

Irmgard Moeller ha fatto dichiarare attraverso i suoi legali di essere disposta a deporre davanti alla commissione parlamentare di Stoccarda che « indaga » sui fatti di Stammheim, purché

la sua audizione sia pubblica. Ma le autorità hanno risposto con il più ferreo isolamento: prima in clinica, poi in carcere, negando anche alle deputate italiane che l'avevano richiesto, il permesso di visitarla, togliendole la sua avvocatessa di fiducia Jutta Bahr-Jendges e rifiutando di ammettere alla sua difesa l'avv. Heldmann, da lei nominato. Biscigna muoversi subito: insistere per poterla visitare, tempestare l'ambasciata tedesca a Roma ed il giudice del tribunale di Heidelberg (dr. Baehr) in questo senso, lottare perché venga strappata al suo isolamento e restituita alla vita.

5° giorno di sciopero

Quinto giorno di sciopero della fame da parte di tutti (oltre 1000) i detenuti delle Nuove di Torino, contro le carceri speciali, contro l'affossamento della riforma, per il condono o indulto esteso a tutti i reati, per la smilitarizzazione degli agenti di custodia.

Soldi:

anche pochi, ma da tutti. Subito!

PID: Gallucci con una mano revoca e con l'altra farnetica

Che cosa è successo dunque?

Ieri mattina altri compagni si sono presentati da Gallucci per farsi revocare il mandato di cattura. In tutto una quindicina di compagni, da aggiungere agli altri due presentatisi lunedì. Intanto la prima sorpresa da Gallucci, che ieri non era stata comunicata o che, se lo era stato, non era stata capita. La comunicazione giudiziaria: Gal-

lucci dice che c'è un indizio di reato per cospirazione, cioè l'art. 305 del codice Rocco, quell'articolo liberticida voluto direttamente da Mussolini per colpire indiscriminatamente gli antifascisti. Un reato che non sta in piedi da sé, tanto è vero che di solito viene usato congiuntamente ad altri che abbiano qualche consistenza giuridica. Poi più tardi arriva la seconda notizia gravissima: Gal-

lucci ha deciso — ancora non si sa come e su quali basi, ma evidentemente sul niente — di unificare l'inchiesta sui Collettivi autonomi operai (cospirazione più altri reati) con questa inchiesta. Il nesso sarebbe determinato dalla cospirazione. Come si vede siamo nel campo della provocazione pura, continuata e portata fino in fondo. Oggi è stata data anche notizia che tutti i mandati di cattura per

gli 84 inquisiti (oltre ai cinque radicali per i quali è stato spiccato mandato di comparizione per il reato di istigazione ai militari a disubbidire alle leggi) sarebbero stati revocati. In realtà la situazione non sarebbe cambiata, se non nel senso che i mandati continuano ad essere revocati di persona, come avvenuto oggi ed ieri, anche se formalmente è stata decisa una revoca generale.

Questa situazione è volutamente confusa, ispirata a una linea di condotta provocatoria. E' evidente che i mandati non hanno più vigore, ma nessuno sa se con precisione come e quando saranno definitivamente resi inoperanti. E' evidente che se i compagni, anche solo una parte, non dovessero presentarsi, Gallucci prima o poi dovrebbe cestinare questi mandati di cattura ereditati dal suo fidato Alibrandi.

Ma la situazione, per l'

Venezia: il processo "30 luglio"

Pesanti condanne richieste dal PM contro gli antifascisti

Venezia, 13 — Il PM, al processo per i fatti del 30 luglio alla Ignis, ha fatto la sua requisitoria: ha chiesto condanne, anche pesanti, per tutti gli imputati antifascisti (esclusi cinque che verrebbero assolti per insufficienza di prove), ha chiesto il rinvio a giudizio per tentato omicidio di un fascista, Walter Cecchin, in concorso con altri, ha chiesto l'assoluzione per mancanza di prove del grosso dei fascisti (chiedendo solo per due dei fratelli Cecchin una condanna per lesioni, rispettivamente a un anno e a un anno e sei mesi).

Le richieste più dure sono state fatte contro il compagno Broilo (su cui — soprattutto per la sua prestanza fisica — si sono soffermate le fantasie dei fascisti durante le loro deposizioni) per cui il PM, concludendo, ha chiesto due anni e sei mesi di reclusione; e contro Faes chiedendo 2 anni e tre mesi.

Per altri nove imputati (tra cui Zotti, Endrigi,

Daito, anch'essi, come i primi due, di Lotta Continua), la richiesta è di un anno e due mesi. Per altri otto la richiesta è di un anno, i due sindacalisti della FLM Mattei e Galas a nove mesi, quest'ultimo con un mese e venti giorni in più per «lesioni contro il fascista Taverna», e gli altri ventuno a sei mesi di reclusione.

Il PM è caduto oggi, durante la sua requisitoria in contraddizioni spiegabili solo a partire dall'assunto che doveva proporre la condanna degli antifascisti.

Perché, dopo avere analizzato in un modo sotto certi versi ineccepibile, il carattere provocatorio, preordinato, violento, armato dei fascisti, dopo avere abbracciato la tesi (dopo sette anni e mezzo!) del tentato omicidio da parte dei fascisti contro l'operaio Tenuta, dopo aver dimostrato la latitanza delle forze dell'ordine di fronte all'attività facinorosa dei fascisti, si è dimenticato di tutto questo quando è passato a vantare i fatti succesi-

sivi l'arresto da parte degli operai dei due caporioni fascisti, il problema che nel codice viene ad essere indicato come «sequestro». E per liquidare la tesi della difesa, ha dovuto ricorrere ai singoli episodi di violenza — anche questi d'altra parte facilmente giustificabili — basti pensare che avvenivano nel momento in cui al corteo giungeva la notizia che uno dei feriti era morto.

Dimenticate le sue stesse premesse, dimenticati i motivi, dimenticata l'umanità espressa da questa dimostrazione di antifascismo militante, chiusi gli occhi di fronte alla portata storica di questa manifestazione che ha saputo evitare ben altre conseguenze ed altre vittime, il PM è passato ad «amministrare» in base al codice i mesi e gli anni di galera dei singoli compagni. Nel pomeriggio parleranno i difensori dei fascisti, e giovedì inizieranno le arringhe degli avvocati difensori dei compagni. Si arriverà quindi rapidamente alla sentenza.

Pistoia: sul caso della violenza in caserma

Omertà e silenzio stampa

Pistoia, 13 — Sull'episodio di violenza accaduto il 14 novembre alla caserma Marini, gli organi ufficiali di informazione hanno ormai steso il silenzio e l'opinione pubblica sembra paga delle valutazioni tendenziose che sono state date, negando che violenza ci fosse stata perché la ragazza, si dice, era entrata consenziente nella caserma. In effetti questo è avvenuto: ma colei che ha dato il consenso è una ragazza di 15 anni, incapace, a detta di chi la conosce, di valutare criticamente le conseguenze di questo suo atto. Conseguenze che sono state queste: entrata d'accordo con un soldato che conoscava, è stata «convinta»

(cioè costretta) ad avere rapporti con almeno 15 militari: tanti sono i casi di blenorraggia verificatisi a distanza di pochissimi giorni dall'episodio nella caserma (e non tutti saranno rimasti contagiati o si saranno fatti curare all'interno). La ragazza è rimasta nella caserma molte ore, e la sua presenza non è stata inosservata: come è uscita dopo tutto quello che era successo? E come mai la polizia femminile l'ha rintracciata e consegnata alla famiglia praticamente appena dopo che era stata fatta uscire dalla caserma? (...).

Talvolta è l'etichetta di puttana che viene attribuita alla donna che sceglie di ribellarsi al ruo-

lo impostole e vuol vivere la sua sessualità in maniera autonoma, ma esistono anche innumerevoli casi in cui la donna viene costretta a subire ripetutamente violenze per essere indirizzata in un giro di sfruttamento dal quale le è sempre più impossibile uscire. Oggi forse ci troviamo di fronte a una di queste situazioni (...).

Proponiamo al movimento femminista di allargare il dibattito sulla violenza, non limitandoci a considerare quella che viene discussa nei tribunali, ma ritrovandone il collegamento con tutte le altre forme.

Collettivo femminista di Pistoia

Ma questi obiettivi occorre praticarli: cosa c'è di meglio, di più esplicito, se non incriminare i compagni di Walter, rei di non essersi fatti ammazzare, rei di essere già dei criminali essendo già stati incarcerati? Così il Nostro, non si preoccupa delle revolverate di quella sera, ma delle sassate

appunto, è già andata oltre le gesta di Alibrandi: ci troviamo ora di fronte a un tentativo per verso di modellare ciò che già era ieri sua natura inaudita in un nuovo mostro giuridico.

E' evidente il tentativo di creare il massimo polverone, nel migliore stile di piazzale Clodio, vero campo di battaglia in questi ultimi mesi in una faida che mette alla berlina ogni parvenza democratica. Ma tutto ciò è talmente incongruo, incredibile, assurdo, anche se pericoloso, da apparire come quel famoso masso che i reazionari sollevano per poi farselo ricadere sui piedi. C'è da dire che la situazione creatasi al tribunale e alla procura è tale da richiedere nei tempi più veloci un'indagine parlamentare, e da parte di tutti i democratici la più rigorosa e ferma mobilitazione. L'assemblea di oggi a Roma deve segnare una prima occasione d'iniziativa.

Stanno affossando l'inchiesta sugli assassini di Walter

Una lettera dei suoi compagni

Roma, 13 — L'affanno con il quale è stata instaurata l'inchiesta sull'omicidio di Walter era sin dalle prime battute il segno da un lato della comprensione del suo significato politico, dall'altro la spia che ne indicava i tratti caratteristici, cioè, la volontà di affossare e non rendere conto a nessuno. L'incriminazione del fascista Lenaz, spregiudicato tentativo, purtroppo riuscito, condotto in tandem da La Cava e Impronta, rispondeva a due necessità: arrestare qualcuno a dimostrazione dell'equità e dell'efficienza della giustizia e lasciare in libertà l'assassino garantendosi la scarcerazione di Lenaz previo controllo del suo alibi. E una volta scarcerato Lenaz gli obiettivi di quest'inchiesta si delineano più chiaramente: lasciare fuori da qualsiasi sospetto la polizia, cancellarne l'esistenza come compliche del delitto e non cercare in nessun modo l'assassino garantendogli l'impunità. La sua tranquillità non sarà turbata e la volontà di potenza dello stato democristiano tocca il suo culmine.

Ma questi obiettivi occorre praticarli: cosa c'è di meglio, di più esplicito, se non incriminare i compagni di Walter, rei di non essersi fatti ammazzare, rei di essere già dei criminali essendo già stati incarcerati? Così il Nostro, non si preoccupa delle revolverate di quella sera, ma delle sassate

te che sarebbero state tirate da una parte e dall'altra.

Si configura così il reato di rissa aggravata, nel quale tutti i partecipanti sono responsabili in solido dei fatti, cioè anche dell'omicidio di Walter. L'enormità di un simile modo di agire è tale da ricordare i fasti delle più colossali montature degli ultimi anni. Sarebbe come se, ora, dopo l'uccisione del compagno Petrone a Bari, il compagno che ha ricevuto due coltellate fosse incriminato per rissa. L'ipotesi si commenta da sé, eppure è a questo che siamo arrivati. La nostra incriminazione è funzionale anche agli spudorati tentativi di lasciare fuori dall'inchiesta le forze dell'ordine in quanto screditate, nelle loro intenzioni, la nostra testimonianza: a questo si aggiunge il ricatto di un altro mandato di cattura che potrebbe allungare la prigione dei compagni.

Il Nostro deve rendere conto al movimento e agli antifascisti delle sue azioni ed assumersi fino in fondo le responsabilità politiche che da queste azioni derivano. Il silenzio attorno a questa inchiesta è la possibilità offerta di spiccare su un piatto d'argento di provocare e vincere; il silenzio è l'angoscia di vivere combattendo contro i mulini a vento e noi rivendichiamo a tutto il movimento questa responsabilità.

Paolo, Osvaldo, Gigi, Stefano

Genova: grave montatura contro 2 compagni tedeschi

Genova, 13 — In una inammissibile montatura contro due giovani compagni tedeschi si è resa responsabile la guardia di finanza, in collegamento con gli spioni del Bundes Verfassung schutz: i due sono stati arrestati a Ventimiglia con l'accusa di aver forzato un passaggio di frontiera chiuso di notte, e rinchiusi in due diverse carceri speciali, Cuneo e Volterra. Su questo episodio, con la evidente orchestrazione dei servizi di sicurezza tedeschi, si è innestata in Germania una indegna campagna di stampa, guidata da i giornali del gruppo Springer.

La sera del 29 novembre, la guardia di finanza ferma ad un posto di blocco i due compagni, Michel Knoll e Henning Beer, di Amburgo, mentre viaggiano su una macchina presa a noleggio alcuni giorni prima. I compagni provenivano dalla Francia, e vengono subito accusati di aver forzato la sbarra di Olivetta San Michele, un posto di confine secondario aperto solo di giorno. In caserma, alle proteste di Knoll rispondono con un feroce pestaggio.

Successivamente Knoll e Beer vengono separati e finiscono in due diverse prigioni. Questo trattamento contrasta con il reato loro attribuito (danneggiamento aggravato di edificio pubblico) che non prevede il mandato di cattura obbligatorio.

I due compagni spiegano di aver passato il confine con la sbarra già alzata, dopo aver atteso inutilmente il controllo, e d'altra parte i loro passaporti sono completamente in regola. Tra l'altro, come abbiamo saputo da testimonianze raccolte nella zona, spesso la sbarra di confine viene trovata forzata.

A questo punto però scatta la provocazione in Germania: una compagna viene perquisita nella propria abitazione (la polizia sequestra residui di carta bruciata in una stufa!) la Bild Zeitung afferma che i due trasportavano bocce. La verità è che si tratta di due membri del tribunale Russel la cui attività viene ormai apertamente criminalizzata in Germania, e che si cerca il pretesto per poterli estradare.

Domenica mattina Knoll e Beer saranno processati per direttissima dal pretore di Ventimiglia: è necessario che si arrivi ad una mobilitazione per impedire che queste inammissibili montature venga portata alle sue estreme conseguenze.

I risultati delle elezioni scolastiche

Alle urne i genitori: più voti a C.L. che al P.C.I.

L'accordo a sei ha ora una nuova perla. Determinante l'assenteismo elettorale di operai e proletari

Roma, 13 — Le elezioni per i consigli di distretto, che si tenevano per la prima volta, hanno visto uno scontro tra liste — le « unitarie » e le « cattoliche » — il cui esito dice molto sugli umori di milioni di persone, in particolare sui problemi della scuola.

La spinta alla « partecipazione », tradizionale cavallo di battaglia del PCI si è affievolita, anche perché — accordo a sei imperiale — i contenuti del « rinnovamento » si fanno sempre più tenui e sfumati: la percentuale dei votanti, perciò, ha superato di poco quella del scorso anno.

Ma non si è trattato di una brutta copia delle elezioni politiche: sono emerse tendenze da non sottovalutare.

Il dato più clamoroso è la discreta affermazione delle liste « cattoliche », di genitori che ha assunto caratteri di vittoria in molte zone del Nord, specie a Milano. Come mai? Questa volta l'affermazione democristiana è dovuta all'attivizzazione reazionaria « moderna » di strutture vecchie (parrocchie) e nuove (Comunio-

ne e Liberazione). Non si è trattato quindi, solo di passività e generico moderatismo.

Attorno alle roccaforti delle scuole private (di cui il PCI non chiede più l'abolizione), dove hanno votato quasi tutti gli studenti e i genitori, la destra è passata al contrattacco su un terreno — i decreti delegati — tradizionalmente controllato dalla sinistra. Anzi l'assenteismo (ha votato un elettore su 2) ha riguardato gli strati proletari e operai. Alla FGCI lamentano basse percentuali di votanti nelle zone operaie (« sarebbero stati voti per noi »).

« Scarso impegno del movimento operaio di fronte all'attività democristiano ». Vero. Ma non dicono che tanti proletari non hanno votato perché cresce l'estranchezza alle proposte e alla politica revisionista. Questa diffidenza non si è trasformata in protesta, in alternativa: è rimasta lì, materializzata da quel 50 per cento che non ha sacrificato la sua domenica. Eppure siamo in un paese dove le percentuali dei votanti di norma sono tra le

più alte del mondo. La bassa percentuale di votanti è la ragione di una sconfitta, non una scusa. E non basta lamentare il proprio scarso impegno o il troppo impegno altrui.

Per gli studenti le cose sono andate diversamente: la sinistra ha tenuto le sue posizioni di maggioranza. Cosa ha fatto il movimento? Quasi nulla. Qualche lista qua e là specie di DP, e poco altro. E' stata una decisione giusta? Certo è che

I risultati

Questi sono le percentuali dei voti su un campione attendibile, basato sui risultati delle elezioni dei consigli di distretto.

Genitori: unitarie di sinistra più sindacali 45,2%; « cattoliche » 49,1%; laiche 1,54%; destra 1,88%; altre 2,10%.

Studenti: « unitarie » 45,99%; « cattoliche » 38,52%, sinistra rivoluzionaria 5,43% (presenti solo in alcune situazioni); fascisti 3,78%; laici 2,26%; qualunque 2,24%; ACLI 0,52%; moderati 1,22%; varie 0,03%.

Il voto delle scuole private ha spostato parecchio in senso « cattolico » il voto degli studenti. La sinistra è andata decisamente meglio al centro e al sud rispetto al nord. Particolarmente grosso è stato il successo « cattolico » a Milano.

10 compagni rinviati a giudizio: ma l'istruttoria resta aperta

La mobilitazione di questi giorni per imporre la fissazione immediata del processo, la chiusura di tutta l'istruttoria e la liberazione dei compagni. Lunedì 19 controprocesso al Palazzo dello Sport

Bologna, 13 — « La ricerca non può considerarsi conclusa » afferma il PM Verdi nella richiesta di rinvio a giudizio dei compagni Diego Benecchi, Carlo Degli Esposti, Albino Bonomi, Mauro Collina, Raffaele Bertoncelli, Giancarlo Zecchini, Alberto Armaoli, Rocco Fresca, Franco Ferlini e Valeria Consolo; tutti detenuti tranne Franco Ferlini e Rocco Fresca che sono in libertà provvisoria e Valeria che è imputata a piede libero.

Dunque niente chiusura dell'inchiesta sui fatti di marzo, bensì stralcio delle posizioni dei compagni in carcere, indicati come « i pochi che sono stati individuati per legge e che è opportuno processare ». Così Catalanotti con l'aiuto e il sostegno del collega Persico può con-

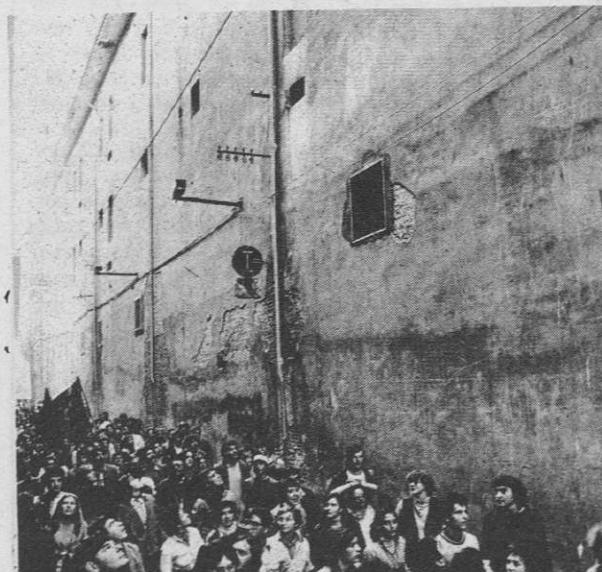
tinuare il suo lavoro di grande inquisitore decidendo, a discrezione, come ha fatto fino ad ora, di emettere altri mandati di cattura e così via. Il calcolo e il cinismo di questo giudice appaiono evidenti.

L'ultimo esempio è incredibile e riguarda il compagno Bruno Giorgini. Come si ricorderà Bruno è costretto alla latitanza da maggio da quando cioè Catalanotti ordinò la sua cattura e quella di Diego Benecchi accusandoli di apologia di reato e di instigazione a delinquere.

Ora il suo nome non è tra quelli rinviati a giudizio. Il motivo: la registrazione delle frasi che gli sono attribuite e su cui si regge l'accusa sono contenute in nastri che sono tuttora sottoposti a perizia, quindi non possono essere depositati, quindi niente rinvio a giu-

dizio, niente processo. Così dopo 8 mesi di latitanza per reati di opinione, Bruno è costretto a rimanere in questa condizione.

Dopo la pressione delle iniziative dei compagni detenuti e del movimento la magistratura è stata costretta a cedere qualcosa, ma le conclusioni del PM fanno capire che si tratta di una beffa. Una beffa perché per la maggior parte degli « imputati » per i fatti di marzo l'inchiesta rimane aperta, una beffa perché continua la caccia agli « ignoti », una beffa perché si opera una divisione tra i compagni tesa ad indebolire la mobilitazione e a ridurre i costi di un processo di cui



NOTIZIARIO

Nuovo aumento del costo della vita

Rispetto al novembre dell'anno scorso i prezzi al consumo sono aumentati ad un altro 1,5%.

Aperto a Milano il convegno sulla occupazione giovanile

Ad architettura, davanti a 400 compagni, nella mattinata di martedì si sono tenute tre relazioni introduttive di Augusto Perelli, Silvio Belforte e Sergio Bologna. Il convegno è organizzato da Aut-Aut, Primo Maggio, Quaderni del Territorio, Marxiana, Critica del Diritto.

Natale antinucleare alla Maddalena

Tre giorni di festa contro la morte nucleare e la colonizzazione della Sardegna il 24, 25, 26 dicembre. Si parte il 23 da Civitavecchia alle ore 9,15 e si arriva a Golfo Aranci alle 17,15. Da qui ci sono pullmans e treni locali. Oppure si può partire da Civitavecchia alle 13 e si arriva al Golfo Aranci alle 21,30. Per il ritorno le possibilità sono ancora 2. Si può partire da Golfo Aranci il 26 alle 21, arrivando l'indomani alle 5,30, oppure il 27 alle 10 con arrivo sempre a Civitavecchia alle 18.

L'azienda elettrica municipale di Milano imbosca i bandi di concorso

Con una delibera del 26 luglio 1977 l'azienda aveva deciso di assumere 26 operai generici, 17 qualificati, 2 meccanici e 8 dattilografe. I bandi di concorso non sono stati per nulla pubblicizzati e sono stati messi in circolazione solo il 12 dicembre, quando il concorso scade il 31 e quindi nessuno potrà presentare i documenti necessari in tempo utile. Il collettivo di DP oltre a denunciare il comportamento dell'azienda invita tutti i disoccupati a far domanda al più presto e li invita a partecipare alla conferenza di produzione che si svolgerà il 17 a Corso di Porta Vittoria.

Mafia e governo

Vergognosa risposta del sottosegretario Lettieri che ha definito « casuale » l'assassinio da parte della mafia del compagno Francesco Vinci che instancabilmente fra i giovani calabresi di Cittanova ne aveva denunciato le manovre e le connivenze.

Argelato: chiesti due ergastoli

Oltre ai due ergastoli il PM ha chiesto sei condanne a 20 anni; si tratta di richieste che vanno ben oltre le pene inflitte al processo di primo grado: allora le pene massime furono di 22 e 21 anni per Franco Franciosi ed Ernesto Rinaldi, ritenuti i responsabili ideologici.

Fascista arrestato mentre stava per compiere un attentato

Prima di una manifestazione antifascista in un cinema era stato notato all'ingresso dell'Istituto di Storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia. Nella borsa di nylon aveva: due sveglie sei batterie, cinque scatole di fiammiferi antivento, due rotoli di filo di rame e due nastri adesivi.

Reeder vuol fare come Kappler

Il boia di Marzabotto, che sta scontando l'ergastolo, ha avanzato la richiesta di una visita medica al ministero della difesa.

Finalmente giustizia nel Belice!!!

Decine di terremotati hanno ricevuto avviso di reato per un blocco stradale compiuto per protestare contro i ritardi nella ricostruzione dei villaggi cancellati dal terremoto. Encomio solenne invece a tutti i notabili DC per la loro straordinaria capacità d'arruffamento.

Presa di posizione del CdF della Selenia del Fusaro di Napoli

Equo canone: “...un altro duro colpo”

Roma, 13 — «Con la proposta di legge approvata al Senato sulla regolamentazione degli affitti, la classe operaia e i lavoratori ricevono un altro duro colpo». Così inizia la presa di posizione sull'equo canone che il CdF della Selenia del Fusaro, di Napoli, ha inviato agli organismi sindacali della zona, alla FLM e alla federazione CGIL-CISL-UIL nazionale, regionale e provinciale.

Il documento denuncia come di fronte alle grosse responsabilità dei partiti che sostengono que-

sto governo antiproletario e antipopolare, è ora che le organizzazioni di base della classe operaia prendano le distanze e isolino questo tipo di politica suicida che tende a mettere in crisi il salario dei lavoratori».

In particolare, a proposito dell'equo canone, il CdF dice: «Non risolve il problema concreto della casa in quanto viene lasciata mano libera agli imprenditori privati... sviluta di fatto i redditi operai mangiando fino al 50% del salario... spinge

le famiglie a basso reddito verso le periferie delle città, ghettizzandole... è una legge complessa e difficile che non salva guarda i lavoratori mentre permette un recupero di 4.100 miliardi agli imprenditori privati... è un controsenso alla politica degli investimenti e dell'occupazione portata avanti dal sindacato». Su queste motivazioni, il documento chiama «tutti a mobilitarsi per una opposizione netta a questo tipo di legge» e propone «un'assemblea cittadina

aperta con tutte le forze politiche, sindacali e sociali».

L'appello-denuncia del CdF della Selenia-Fusaro si chiude con la richiesta che «lo stato si assuma in prima persona lo sviluppo dell'edilizia in modo concreto e immediato, con la definizione e l'approvazione del Piano decennale per l'edilizia pubblica, previsto dall'accordo politico su cui si regge il governo, per costruire in maniera programmata abitazioni a basso costo per i lavoratori e le masse popolari».

Roma, 13 — L'incontro tra il governo ed i sindacati è stato spostato da mercoledì a venerdì. Così Andreotti è riuscito a prendere tempo e soprattutto ad incontrare prima le delegazioni dei partiti dell'accordo a sei.

E' chiaro a questo punto che Andreotti giudica decisivo per i suoi fini, incontrarsi per primo con i partiti, con i quali pensa di avere dei margini per intendersi e quindi arrivare poi all'incontro col sindacato possibilmente già con un accordo.

Peralto ieri il problema su chi debba decretare

Rinvito a venerdì l'incontro governo-sindacati

re la crisi di governo ovvero la sua tenuta, è stato discusso molto a lungo in una riunione dei vertici delle tre Confederazioni. Ma dopo oltre cinque ore di dibattito le posizioni sono rimaste divergenti con la CGIL da una parte e CISL ed UIL dall'altra. Divergenze che riguardano le ipotesi fi-

nali dell'incontro con Andreotti, dove Lama, Marianetti e gli altri dirigenti della CGIL giudicano assai pericoloso il fatto che Andreotti incontri prima i partiti e poi i sindacati, in quanto l'eventuale proclamazione dello sciopero generale avrebbe il significato di essere non solo contro il

governo, ma anche contro i sei partiti che lo sostengono. D'altra parte Macario e Benvenuto ribattono che non bisogna considerare l'incontro con Andreotti, come un incontro che debba decidere delle sorti del governo e che lo sciopero generale deve essere usato come un'arma contrattuale.

Comunque nel pieno marasma di posizioni, su una cosa sembrano d'accordo i leaders sindacali: non bisogna far cadere il governo, cambiare la politica economica, bisogna assolutamente fare l'accordo con Andreotti.

Il seminario di Napoli

Difesa della democrazia, difesa dei detenuti politici

Un impegno di denuncia e di mobilitazione contro le nuove leggi speciali ed in difesa dei detenuti politici, nonché un'analisi più approfondita di molti aspetti delle tendenze alla «germanizzazione» sono forse i risultati più concreti del «Seminario internazionale su trasformazione dello stato, criminalizzazione del dissenso politico e diritto alla difesa» tenuto a Napoli nei giorni 10 e 11 dicembre. Le aspettative dei circa 200 partecipanti, e gli stessi livelli di discussione, erano abbastanza eterogenee: l'impegno militante, la volontà di darsi o comunque migliorare una serie di strumenti di difesa dei detenuti politici e le esigenze di coordinamento pratico tra chi lavora a questo obiettivo, si mescolavano continuamente con gli aspetti più propriamente seminariali.

Così si sono sentite relazioni piuttosto varie per impostazione e orientamento di fondo: da analisi dettagliate delle tendenze repressive e liberticide nell'Europa del capitalismo sempre più autoritario (Vincenzo Accattatis, Luigi Ferrajoli, l'avv. Heldmann ed altri), a discussioni più teoriche sul carattere dello «stato di diritto» oggi e l'eversione

delle sue prerogative garantiste (Johannes Agnoli, Ugo Rescigno), ad interventi di denuncia delle restrizioni del diritto alla difesa (Gaetano Pecorella, avv. Jutta Bahr-Jendges, ed altri), a prese di posizioni più «politiche» sulla difesa legale di chi ha scelto forme armate di lotta contro l'imperialismo (avv. Bakker Schut, avv. Rambert, ed altri ancora).

Il senatore socialista Agostino Viviani, presidente della Commissione Giustizia al Senato, ha denunciato in un appassionato intervento la perversione delle garanzie giuridiche persino del codice Rocco ad opera delle nuove leggi speciali (ma più di uno dei presenti si è chiesto a quale interlocutore Viviani si rivolgesse e con quali strumenti combattesse questa battaglia all'interno della sinistra parlamentare).

«Sviluppare un confronto tra le forze della sinistra rivoluzionaria e quegli intellettuali e giuristi "libertari" che prendono sul serio lo stato di diritto ed il garantismo anche per chi agisce in modo diverso da loro» era, secondo Carlo Amirante, uno dei principali obiettivi del convegno di Napoli. Probabilmente questo confronto

ha risentito della costante oscillazione, rilevata da Agnoli, tra chi metteva al primo posto la «difesa dello stato di diritto e della democrazia», e chi, viceversa, la «difesa dei combattenti, anche armati, incarcerati»: una contraddizione che ha contribuito tuttavia a spingere in avanti il dibattito sulle libertà fondamentali, le garanzie costituzionali, il diritto alla difesa e tutte le altre garanzie di libertà oggi pesantemente minacciate da uno stato capitalistico che non si ferma nemmeno più alla soglia delle coscenze e delle opinioni, ma che — in Italia validamente sorretto dal PCI — pretende di imporre l'adesione forzata ai suoi «valori», all'attiva difesa di un «quadro costituzionale» sempre più restrittivo ed autoritario che non lascia alcuno spazio a chi non accetta il regime.

All'interno del convegno però, si è spesso finiti per eludere ogni giudizio politico sia sulla fase attraversata dallo stato borghese, sia sulle prospettive e sui metodi di lotta di chi combatte questo stato e la sua involuzione autoritaria, per cui sembrava che qualsiasi analisi e qualsiasi punto di vista (dal

senatore Viviani all'avv. Spazzali) andasse bene, purché lamentasse la perdita di spazi democratici e purché le conseguenze politiche da trarre da questa analisi restassero inespresse.

Paolo Brogi, per Lotta Continua, è intervenuto ricordando le leggi speciali che sono già state varate e quelle ancora in via di approvazione, richiamando la necessità urgente di una intensa lotta per la democrazia: sia nei confronti dello stato che ogni giorno restringe gli spazi democratici, sia all'interno del movimento di classe e delle forze rivoluzionarie, dove oggi solo la massima democrazia può consentire l'elaborazione di nuove prospettive ed un reale confronto tra movimenti di lotta. «Dobbiamo riconquistarci l'agibilità, in tutti i sensi», ha detto, chiedendo in questa prospettiva anche la liberazione dei detenuti politici.

Durante il convegno si è parlato molto delle condizioni di detenzione dei prigionieri politici e della necessità di mobilitarsi al loro fianco: dai familiari dei detenuti accusati di appartenere ai NAP, agli avvocati di Irmgard Moeller che rischia di morire per lo sciopero della fame che sta facendo.

Avezzano

Il segretario della CGIL firma il licenziamento di 33 operai

VIA LIBRA DI ACCORDO

Oggi 21 ottobre presso la sede dell'Unione Provinciale dell'Aquila degli Industriali, si sono riuniti per le 00,00, il Sig. Casale Mario e Lucidi Giuseppe, per il Consiglio di Fabbrica dello stabilimento di Tagliacozzo della S.p.A. STIP i Sign. Attili Giuseppe, Arioli Virgilio, Massetti Adelio, De Santis Mario, Di Marco Franco, Morgante Augusto, Salustri Ezio, Ferraro Vincenzo, per l'azienda è presente l'avv. Luigi Zito, il gommista Conti e il Dott. Fabrizio Tentoni, e' altresì presente l'Ing. Beniamino Marzolla direttore dell'Unione Industriali dell'Aquila.

Le parti, privo atto dell'avvenuto espletamento delle procedure previste dall'accordo interconfederale del 5 maggio 1965 sui licenziamenti per la riduzione di personale che ha riguardato 33 (trentatré) addetti allo stabilimento di Tagliacozzo,

presso

- che la Regione Abruzzo si è dichiarata disponibile a far ottenere alla STIP S.p.A. tutte le provvidenze di cui alla legge n. 183 del 2 maggio 1976, secondo il progetto di massime del luglio del 1977 in possesso della Regione;

- che la Regione Abruzzo si è dichiarata disponibile a far ottenere alla STIP S.p.A. un provvistamento al tasso d'interesse di cui all'art. 15 della citata legge; ciò prense le parti costituite come in epoca precedente convenuto quanto segue:

1) - verificandosi le condizioni specificate in pressenza entro il 20 novembre 1977, la Soc. STIP corrisponderà a ciascuno dei 33 lavoratori licenziati la somma di lire un milione a titolo di integrazione dell'indennità con titolo di fine rapporto.

2) - la corrispondenza di tale somma aggiuntiva avverrà dinanzi all'Ufficio Provinciale del Lavoro anche a transazione di ogni qualunque eventualo altro titolo.

LETTO APPROVATO E SCRITTO OGGI A ALL'AQUILA ALLE ORE 20,

De Santis Mario
Vincenzo Conti
Attili Giuseppe
Arioli Virgilio
Morgante Augusto
Massetti Adelio
Lucidi Giuseppe
Salustri Ezio
Ferraro Vincenzo
Beniamino Marzolla
Luigi Zito

Nel 1963 ad Avezzano viene costruita la STIP una fabbrica che produce imballaggi plastici, cassette ecc. In seguito a finanziamenti pubblici, i dipendenti raggiungono il numero di 97 operai e 6 impiegati.

E' una fabbrica alla quale s'interessa subito la Sangemini, che, quando la STIP viene trasformata a società per azioni, riesce ad essere la maggiore azionista.

Nel 1973, precisamente a luglio, cominciano le prime lotte operaie con sciopero di due ore ogni turno contro la cessione alla Sangemini. A novembre dello stesso anno le lotte si fanno più dure in seguito al licenziamento di più di trenta operai. Motivazione: mancanza di commesse. Occupazione della fabbrica, picchetti, sciopero di solidarietà negli altri settori, richiesta di reintegrazione dei reparti degli operai licenziati.

Inoltre gli operai si rivolgono pure alla magistratura e nel marzo del 1974 il pretore di Tagliacozzo ordina l'immediata reintegrazione nel posto di lavoro degli operai e il pagamento delle retribuzioni arretrate.

Nell'ottobre del 1976 la STIP attua la prima messa in cassa integrazione per tutti gli operai, cassa integrazione che dura fino a maggio, quando il padrone ne fa un'ulteriore richiesta. Ma ormai gli operai sono consapevoli che la cassa integrazione è l'anticamera del licenziamento ed oppongono un netto rifiuto, chiedendo un programma serio per iscritto, per avere sicure garanzie per l'avvenire della fabbrica e del posto di lavoro. I sindacati prevaricano letteralmente il volere degli operai ed accettano la cassa inte-

grazione. Nell'ottobre del 1977 il padrone consegna il programma richiesto al segretario della CGIL di Avezzano, il quale si guarda bene dal farlo conoscere agli operai.

Infatti il programma nel suo concreto è solo una richiesta di finanziamento pubblico, nella cifra di due miliardi. Gli operai chiedono di discutere l'ignobile programma in un'assemblea, ma i sindacati, il CdF, i padroni, furtivamente si incontrano nel covo della corruzione che è l'Unione provinciale industriale dove concordano queste nefandezze: 1) licenziamento di 33 lavoratori; 2) finanziamento pubblico alla STIP; 3) immediato prefinanziamento; 4) integrazione dell'indennità contrattuale fine rapporto di lire un milione a ciascun operaio, solo dopo il finanziamento della regione. Accordo questo per il quale in calce vi sono le firme del segretario della CGIL di Avezzano Mario Casale, del responsabile di zona della UIL Lucidi Giuseppe, le firme dei membri del CdF.

In seguito a questo accordo si forma un comitato di agitazione che impugna i licenziamenti, promuovendo un'azione legale, autonomamente dal sindacato, e che chiede il blocco dei finanziamenti pubblici da parte della Regione Abruzzo.

PER I COMPAGNI DI FIRENZE E DELLA TOSCANA

Serve urgentemente sangue tipo «A» RH positivo. Rivolgersi al centro di rianimazione di Careggi (ospedale di Firenze): il sangue è per Roberto Lo-



□ COMPAGNO DI CHI?

Bologna, 9-12-11 - ore 2.30 di notte.

Ma quanti compagni hanno veramente capito che cazzo vuol dire questa storia del personale e politico?

Avevo pensato tante volte di scrivervi, ma non ne avevo mai avuto il coraggio. Sì, proprio come Cristiana (LC 14-10). Ed è proprio nel dibattito aperto con quella lettera che mi voglio inserire. Per dire che anch'io sono solo e disperato. Per dire che anch'io come S.O.S. mia concittadina, ho pensato migliaia di volte di andare in via Avessella e dire: «Ciao, sono uno che la pensa come voi, e vorrei vivere la lotta per il comunismo assieme a voi», ma anche lì non ne ho mai avuto il coraggio (assurda finché vi pare questa mia paura; ma appunto: quanti compagni hanno capito la «storia» — vera — del personale — che — è politico?).

Paura, sì: da una parte, di non essere accettato e di essere visto con grossa diffidenza (e di dover necessariamente salire subito dopo, sul terrazzone del primo palazzo ad otto piani, per farla finita); dall'altra, di essere subito sottoposto alla prova «di qualità», alla prima riunione sulla situazione politica generale, con la «pretesa» da parte degli altri di un mio «intervento organico», io che invece sono solo un «coglione» che non riesce a fare un discorso politico che sia abbastanza lungo, io che alle assemblee a scuola non intervenivo mai (ora da due anni ho finito la scuola col mio bravo diplomino, e sono soltanto un disoccupato ultraemarginato).

Scrivo per chiedere a quei «compagni» (la nuova nuova polizia) che parlano di «rubrica di cuori solitari» o «Donna Letizia»: ma cosa vi spinge adaderire alle idee e agli obiettivi del movimento rivoluzionario e a «fare politica»? Non è stato forse un disagio «personale»?

Per me, personalmente, tutto iniziò quando (circa quattro anni fa) cominciai a sentire un grande malessere per l'esistenza che ero costretto a svolgere, ed iniziali a mettere in discussione l'ipocrisia insita nei «normali» comportamenti basati su falsi «valori» individualistici (che non sto qui ad elencare), e sentivo fortemente l'esigenza di cercare rapporti con gli altri meno squallidi e alienanti, in definitiva comunisti. Da ciò presi coscienza (politica) che per abbattere questo modello di vita a livello della società, occorreva (ed occorre) lottare contro il capitale, che trami-

te le sue istituzioni ci impone questa quotidianità opprimente per ottenere il consenso alla sua logica, quella del profitto e dello sfruttamento. Capii, insomma, che quel mio malessere «personale» era un fatto estremamente «politico».

Cominciai a frequentare alcuni compagni, ad andare alle loro riunioni: ma mi sentivo estraneo a quel modo di «fare politica», così come si «fa» un lavoro: vi trovavo riprodotti in buona parte i ruoli e le convenzioni borghesi che mi stavo ancora scrollando di dosso. L'unico rapporto «umano» che avevo con loro ha che ogni tanto mi veniva richiesto «l'intervento complessivo», che io non sapevo fare bene e fui per questo emarginato. Ma come si fa a parlare di «cose generali» quando tu in quel momento hai voglia di conoscere le persone che stanno attorno a te, di toccarle, di parlare con loro dei problemi reciproci, delle proprie angosce, del tuo rapporto coi genitori, con cui forzatamente vivi, che ti vogliono ostinatamente imporre il loro modello di vita «famiglia-lavoro-casa dice la gente». E invece no: solo rapporti burocratici (e parlo di compagni della sinistra rivoluzionaria); ma porca madonna, compagni, lottiamo per il comunismo nella società, ma proviamo intanto a praticarlo tra di noi, no? Me ne andai dopo qualche mese, senza che nessuno se ne accorgesse. Poi c'è stata di mezzo la naja, paradossalmente quasi una parentesi (disumana, certo) in questa situazione di merda: ed ora eccomi qui, «simpatizzante» di LC, con una gran voglia di conoscere altri compagni, di essere anche io un «compagno» perché è assurdo definirmi così ora: compagno di chi, poi?; eccomi più disperato di prima e con un gran senso di inutilità addosso. Voi mi capite, vero compagni? Anzi, Donne Letizie (?!). Vi chiedo di darmi una mano; di darmi la speranza che il mio essere rivoluzionario non sia perennemente limitato a comprare ogni giorno LC o a votare ogni 2-3 anni DP o la lista più a sinistra che ci sia; e di riuscire a capire quanto di politico ci sia nel mio personale.

Con gli occhi gonfi di lacrime (si anche i maschietti piangono). Anch'io ho bisogno di ossigeno!

Un bacione a tutti Gianni

□ UNA STANZA PER NICOLA, PRIMA CHE SUL VESUVIO CI SIA LA NEVE

Cari compagni di Lotta Continua,

dopo aver tentato oltre cento strade scrivo a voi. Ho una questione reale che devo risolvere; finora non ci sono riuscito.

Sono uno studente fuori sede di Napoli. Senza casa. L'ho cercata, ho fatto

annunci, ho girato vie e attaccato foglietti. Sono stato ospitato da compagni e amici, ma ora li ho finiti tutti e sono praticamente in mezzo alla strada. Come quei signori con la barba lunga e i cappelli rattoppati i guanti a mezze dita, gli occhi cisposi e il fiato puzzolente di sonni infreddoliti. A me serve una abbattejour per la sera, un canuccio raccolto e la strada non me lo offre. Se c'è qualcuno che ha un posto anche senza letto, provvisorio o definitivo, gratis o a pagamento prego di farsi vivo.

E' abbastanza urgente, è Natale e sul Vesuvio c'è la neve.

Nicola

PS - per la redazione; Se avete intenzione di pubblicarla vi prego di farlo subito. Vi dò l'indirizzo di un amico come recapito:

Enzo D'Agostino, via Atri 31 - 80138 Napoli

□ TRA AMICI

Desenzano (BS) 4-12-77

Cari compagni-e,

è da molto tempo che volevo scrivere al giornale, ma non ci sono mai riuscito, forse per una non capacità o abitudine a comunicare con la gente. Il giornale è per me una grande casa, in quanto mi dà la possibilità di discutere, di sapere ciò che i rivoluzionari fanno in Italia e nel mondo, e la possibilità di discutere ogni volta le mie idee e i rapporti con i compagni. Con il giornale si discute, ci si incappa, non si condividono certe analisi, certi articoli, ecc.. tutto ciò se è importante per ognuno di noi, lo è soprattutto per me, che, vivendo in provincia, non so come dire, in un posto del cazzo, non vive (è vero? non ne sono sicuro) in modo così totale come i compagni-e delle grandi città.

Per me il giornale è quasi, come mi diceva alcuni giorni fa un compagno, un amico con cui parlare. Il giornale è bello, però vorrei fare qualche critica.

Mi sembra, in certi giorni, che si sia un po' fermato su un certo modo di impaginare, che nato (non certo a caso) con il nuovo formato e sperimentato per 2-3 mesi, viene usato quasi sempre nello stesso modo. Stessa impaginazione, stessa menata, certe volte. Inoltre anche gli argomenti cominciano ad essere sempre gli stessi, sempre più «politici» (se così si possono chiamare) e meno «personalisti», mentre si sono lasciati perdere argomenti come, ad esempio: come e dove abbiamo passato le ferie, come è stata vissuta l'estate, i cassini nati sui raduni tipo «Parco Lambro» o re Nudo, sulle varie feste e sui campeggi organizzati dai compagni-e, ecc. Per me, si potrebbe adesso, discutere su come viviamo l'inverno, su dove si trova la gente, su come avere dei momenti e dei punti di aggregazione, su come passiamo la nostra giornata tra freddo e bar, ecc. Un'altra cosa vorrei che il giornale facesse:

fare un elenco di tutti i compagni-e che sono incriminati, di quelli sotto inchiesta, di quelli in carcere, per la repressione. Sapere dove sono, in che tipo di situazione, avere un qualcosa di sempre aggiornato, seguire le vicende di tutti i compagni-e in galera. Questo non deve però essere visto solo come un elenco freddo, come un calcolo arido, ma un modo per essere vicini ai compagni carcerati, per non dimenticarli.

Un'ultima cosa però voglio dire.

Perché non rispondete a lettere tipo quella del compagno di Foggia del 10-10-77 che accusa il giornale di clientelismo riguardo alla pubblicazione degli articoli

(diceva che gli articoli

che avevano mandato da Foggia non erano mai stati pubblicati perché questi compagni non godevano dell'appoggio di questo o quel redattore).

Forse perché queste accuse sono vere? Ma ciò che più mi fa incassare è non il non rispondere a questo tipo di lettere, ma il non sapere il perché avete deciso dalla prima volta che c'è stata la pagina sulle lettere, di non rispondere a nessuna lettera in ogni caso.

Comunque il giornale è sempre un amico.

Ciao. Uno della provincia

Paolo

□ CONTRO LE "VESTALI DEL FEMMINISMO"

Come può succedere che le vestali del femminismo diano man forte alla repressione.

1) In seguito all'arresto della compagna Flavia, alcune compagne hanno scritto un comunicato sottoscritto dal coordinamento e mandato ai giornali.

2) Il coordinamento successivo pare abbia avuto un improvviso ripensamento alle 11 di sera e ha mandato una risposta ai giornali.

Il comunicato e il controcomunicato di cui si parla sono stati pubblicati entrambi su LC ndr).

Su questo episodio c'è già stato un momento di scontro nell'assemblea di venerdì 25 novembre a Palazzo Nuovo. Data la gravità politica dell'episodio, pensiamo non vada accantonato, ma sia discusso e approfondito da tutte le compagne, e su questoabbiamo delle cose ben precise da dire.

Riteniamo gravissimo che una decisione presa in assemblea ampia senza che si sia sviluppata la minima opposizione, venga smentita, manipolando i fatti, un modo quasi conspiratorio alla vigilia di un'assemblea generale di movimento!

Il comunicato e il controcomunicato di cui si parla sono stati pubblicati entrambi su LC ndr).

In questa fase in cui il coordinamento è una realtà molto disomogenea e mutabile, è ancora più grave che al dibattito politico si sostituisca l'operazione di potere di una minoranza che usando i suoi canali, i suoi giornali fa passare la sua po-

sizione minoritaria come quella del coordinamento. Il diverso è sempre esistito nel movimento femminista, e non tutte le posizioni hanno trovato il modo di coprirsi nel movimento.

Una componente del movimento ha sempre fatto operazioni meschine, ignorando e mettendo a tacere le posizioni differenti, dandosi il patentino di autentica femminista e decidendo sulla sua linea chi era fuori e dentro il movimento.

Ora che una posizione

sostenuta da una maggioranza di compagne all'interno dello stesso coordinamento viene da alcune ritenuta diversa, si cerca di esorcizzare questa realtà falsificandone la dimensione e i problemi politici che solleva, agitando lo spettro oggi di moda dell'autonomia ed imponendo la propria linea politica.

A noi interessa entrare

in merito a questa linea

però le parole elette sul

nuovo modo di fare politica

(partire da noi) ecc.

ecc. ci hanno proprio stu-

fato quando nei fatti di

ventano sporco politicanti-

smo borghese con la me-

scinità della ripicca e in

più della delazione.

Rifiutarsi di riconoscere

la compagna Flavia come

appartenente al movimen-

to femminista di contrap-

porsi al suo arresto e alla

criminalizzazione che at-

traverso lei viene fatta a

tutte le donne significa

aver già ceduto al ricat-

to del potere.

La realtà che ci fanno

vedere attraverso l'ope-

razione martellante dei

mass-media è fatta solo di

criminalità comune e poli-

tica, un'azione distruttiva

di menti malate, contrap-

poste ai valori della democrazia! Isolare e dilata-

re questi aspetti serve per

farcì accettare la nostra

realità in peggioramento

progressivo, fatta di vio-

lenza e negazione di se

e per farci abbracciare la

politica dei sacrifici par-

tecipandovi.

Ci fanno subire una vio-

lenza immensa ci distrug-

gono la vita e noi dovre-

mo accettare in silenzio,

e non solo, condannare chi

si ribella.

E' una manipolazione

della coscienza, fatta con

il ricatto della paura, con

la riproposizione del ruo-

lo, con la distruzione tra

buoni e cattivi, per car-

pirci il sostegno attivo e

partecipe allo stato (Casal-

legno insegna!) e per far

vedere che c'è un modo

«urbano» e «civile» di

trasformare la nostra

realità.

Non è possibile sottrarsi

a questo ricatto se non si

guarda alla nostra realtà

complessiva i nostri desi-

deri compresi la nostra

autonomia non può essere

una parola vuota, o un dato scontato, ma si basa su ciò che sentiamo, è una continua ricerca per andare avanti.

E' fallito in partenza il tentativo di sopravvivere rimanendo arroccate ai nostri contenuti «se questi non si trasformano con il trasformarsi della nostra esistenza, come dicono le compagne di Zizzania. Il movimento diventa immobile, una chioccia che covava il suo patrimonio accumulato. Questa posizione, che ha coperto il rifiuto di difendere Flavia, contrabbadata per femminismo, ci porta a sclerotizzarci e morire, e diventa un'arma del potere contro di noi.

Il personale è politico, ma il personale non può essere un aspetto della nostra vita scelto come unico e significante di tutti gli altri (ad es. l'aborto non basta), è globale e intrecciato con tutto il sociale.

Per questo ritengo che la difesa di Flavia, per tutti i contenuti e i problemi che solleva, sia una questione di fondo da portare avanti nel Movimento.</p

Teoria dei bisogni e organizzazione proletaria

Le lotte che si sono sviluppate nei quartieri operai da alcuni anni a questa parte, e in particolare l'autoriduzione delle bollette della luce, hanno espresso ed esprimono la volontà di quell'anelito strato operaio che ha deciso di non delegare più a nessuno la difesa dei propri interessi, e pongono il problema dell'espansione e unificazione del movimento di opposizione anti-istituzionale sul terreno della pratica dei bisogni.

La politica filo-patronale portata avanti dal governo delle astensioni ha svelato definitivamente il ruolo del partito storico della classe operaia: il PCI è ormai il partito della borghesia progressista, e la politica dei compromessi ha storicamente sempre favorito la classe dominante. Una politica di riforma non basta perché non dà potere alla classe operaia; il nodo da sciogliere è il cambiamento del sistema economico. In Italia notoriamente subiamo un'economia di mercato. E, in quanto ogni forma di governo è espressione della sottostante struttura economica, oggi il PCI al governo serve solo all'economia capitalistica per mistificare la natura reale di questo stato dello sfruttamento, per garantire la pace sociale, la ripresa produttiva, il permanere del profitto (anzi ricomponendolo ad un più alto livello sotto la spinta della riconversione industriale = licenziamenti), in sostanza lo *status quo* capitalistico. Per indorare la pillola si promette una politica sul sociale che equipari il funzionamento dello Stato ai livelli più avanzati dei paesi industrializzati (sic!, sono ormai anni che sventolano la bandiera delle riforme: non ci crediamo più).

La realtà è che la borghesia vuol far pagare, oggi come ieri, il costo della ricomposizione del sistema produttivo (che serve a incrementare i profitti) tutto intero alla classe operaia: cassa integrazione, licenziamenti, blocco della scala mobile; aumento delle tariffe pubbliche (in particolare l'aumento del prezzo della luce serve a finanziare il piano energetico nucleare), carovita, equo canone, canone sociale, sono le iniziative prese dal governo per sconfiggerci. Ed allora, siccome il PCI difende tutto questo, noi ribadiamo la nostra opposizione al PCI, per una reale alternativa di classe. I nostri interessi non si conciliano con la difesa del profitto per i padroni in fabbrica.

I nostri bisogni sono altri: il padrone, l'industriale e questo governo che ne è

il fiore all'occhiello ha bisogno di sfruttare il lavoro degli operai; la classe operaia ha bisogno di liberarsi dallo sfruttamento, dall'immiserimento progressivo. E se questo bisogno è radicato in noi tutti, allora occorre l'organizzazione dei proletari e degli operai, un'organizzazione forte e diffusa che concretizzi nelle lotte le esigenze espresse dalla classe.

I comitati nati nei quartieri, per l'autoriduzione delle bollette della luce (ed anche del gas, del telefono), contro il carovita sono una prima articolazione del programma che il movimento operaio di opposizione s'è dato. Essi si sono costituiti sull'onda dell'incazzatura delle famiglie dei lavoratori contro i continui aumenti del costo della vita, contro la perenne decurtazione del salario.

Migliaia di donne, operai, pensionati, disoccupati, studenti proletari hanno dato vita a combattive iniziative di lotta, e vivendo in prima persona la gestione, sono cresciuti, si sono organizzati in strutture sempre più mature, si sono dati un programma (vedi gli altri articoli di questo paginone).

Agli inizi, c'era confusione. Alcuni lavoratori pensavano all'autoriduzione come a una forma di risparmio; oggi, e maturare significa proprio questo, ogni operaio sa che l'autoriduzione è un momento di lotta più generale contro la politica antioperaia di questo governo, di questo assetto economico!

Politica è una parola che non spaventa più nessuno. La mistificazione che la rendeva sinonimo di «cosa sporca» è caduta, perché con l'esperienza accumulata si è capito che fare politica significa organizzarsi attivamente a partire dai propri interessi e dal programma che di conseguenza ci si dà. E i nostri interessi, i nostri bisogni sono costituiti da tutte le problematiche che escono dal dibattito esistente tra i lavoratori organizzati nei comitati: prezzo politico (cioè, adeguato al salario) per le tariffe pubbliche, affitto al 10% del salario, struttura che rendono vivibili i quartieri-ghetto in cui abitiamo, e ancora molte altre cose che emergeranno dalla nostra capacità di approfondire la discussione.

E, se questi sono i nostri bisogni, scendere sul terreno della pratica dei bisogni, significa mettere in campo tutta la nostra forza per soddisfarli.

UN'INTERVISTA

Nanda e Maria sono due proletarie che da anni lottano per migliorare le loro condizioni di vita; non sono sottoproletarie, non sono i soliti casi pietosi, sono madri di famiglia stufe di tirare ad elastico lo stipendio per riuscire a pagare e a comprare ciò di cui una famiglia normale ha bisogno. Maria viene dalla borgata Alessandrina, porta avanti la lotta per l'autoriduzione da tre anni, oggi occupa anche la casa perché l'hanno sfornata. Nanda viene da Torpignattara, anche lei oggi occupa una casa e paga la corrente a prezzo politico con altre centinaia di famiglie del quartiere.

Domanda: *Perché fate l'autoriduzione della luce?*

Risposta: I soldi sono quelli che so', di più non ce ne sono. È una cosa per risparmiare qualche lira. Comunque io l'autoriduzione la farei anche se ciavessi i soldi pe' paga' la luce, perché per me il prezzo della corrente è troppo alto, per esempio, per la casa noi chiediamo l'affitto proporzionale al salario, e non vedo perché non si potrebbe fare anche per la luce!

L'autoriduzione per voi è vista solo come un risparmio o vi spingono altri motivi, diciamo più «politici»?

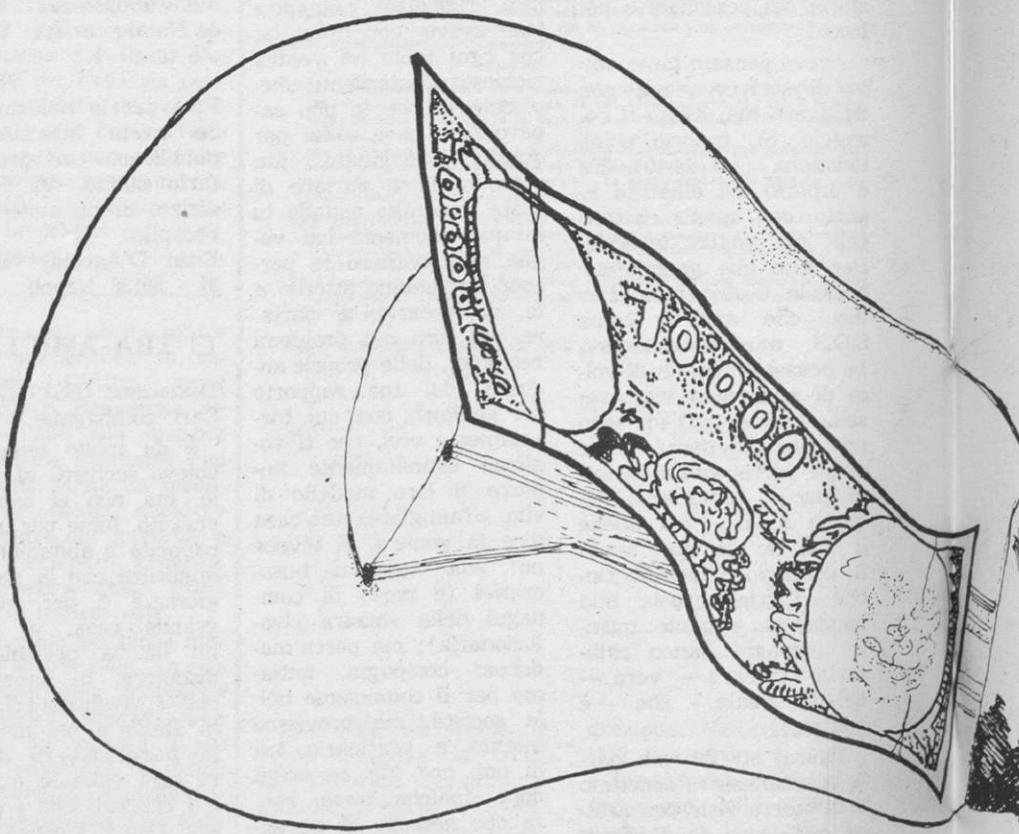
Non so se quello che dico è una cosa «politica» ma io voglio che le cose vadano in maniera migliore, più giusta, insomma. Io non capisco perché per ogni cosa che succede, per esempio, tutti gli aumenti che ci sono li dobbiamo pagare solo noi. Quando sono andata all'Acea durante l'ultima manifestazione mi è venuta una tale rabbia a sapere che

quel figlio di mignotta del presidente gli avevano dato 163 milioni di liquidazione, e pensare che è pure del PCI, mentre mio marito quando andrà in pensione gli daranno due soldi.

A cosa pensi che serva fare l'autoriduzione?

A far capire a quei quattro scemi che ci governano che la gente si è rotta le scatole, e star sempre a dire di sì a quello che dicono loro. Devono cominciare ad avere paura della gente come noi, perché non siamo i burattini di nessuno, lottando dimostriamo la volontà di cambiare nella maniera che diciamo noi, io non posso pagare la luce a questo prezzo, per questo lotto per pagarla ad un prezzo che per me è accessibile. Per me, ad esempio, pagare 8 lire, mi sembra poco ma quando arrivano le bollette chi le paga? I prezzi dovrebbero essere giusti, la gente non è che non vuole pagare, ma come si fa a pagare cifre astronomiche? Secondo me comunque per poter vincere siamo ancora troppo pochi. La gente ha paura degli stacchi della corrente e per questo non lotta, ma se la paura non la vincono, noi che oggi lottiamo non riusciamo ad imporre quello che vogliamo. Io credo che se non siamo tutti uniti, se non lottiamo insieme, tutto quello che facciamo avrà una importanza piccola rispetto alle lotte che portiamo avanti. Questo lo diciamo non tanto per l'autoriduzione ma anche per la lotta per la casa. Per esempio, se le bollette sono salate, la gente per pagarle fa i debiti, maledice l'Acea e

Autoriduzione lotta ecologica o lotta rivoluzionaria

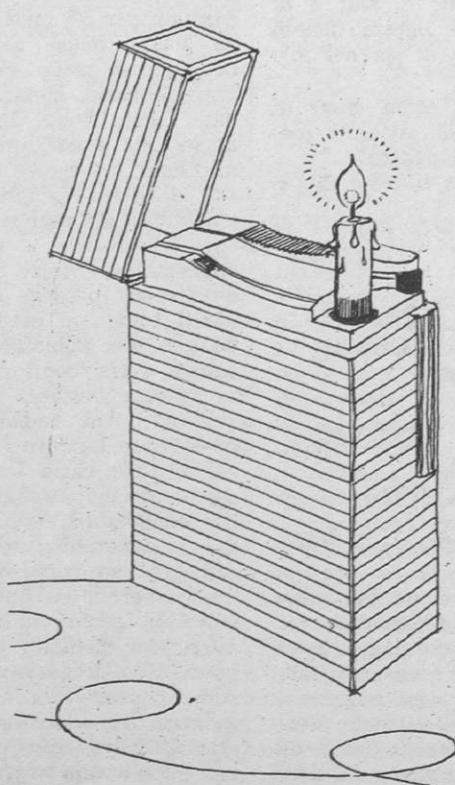


tutto il governo, però non fa l'autoriduzione, perché ha paura degli stacchi. Per la casa succede ugualmente, tutti i giorni dove stiamo noi alla Maranella viene gente a chiedere quello che facciamo, se la casa ce la danno o non ce la danno, ci raccontano le loro storie, che magari stanno in uno scantinato o che pagano l'affitto alto, però quando gli dico che per risolvere questi problemi dobbiamo organizzarci molti si tirano indietro perché hanno paura. Anche io per quello che sto facendo ho paura che mi incarcerano o se vengono a sgombrare mi sfasciano tutto, ma che debo fare? Preferisco rischiare che far vivere i miei figli nell'umidità di uno scantinato.

Questa assunzione diretta di responsabilità politica a livello di amministrazioni locali ha coinciso con la scelta strategica operata dal PCI di lasciare dichiaratamente e definitivamente i banchi dell'opposizione per imboccare la strada della benevolenza e della collaborazione con la politica capitalistica e revisionaria della DC.

Questo ha significato un incredibile continuità di fatto tra le scelte politiche delle vecchie e delle nuove amministrazioni. Un anno e mezzo di attività della giunta comunale di Roma ha messo particolarmente bene in evidenza tutti quanti gli elementi di questa continuità. C'è stata una continuità nel metodo delle clientele! La gestione tutta personale dell'assegnazione di gran parte del piano di emergenza e del piano ISVEUR portata avanti dall'assessore Prasca (con particolare riferimento alle assegnazioni del Borghetto Prenestino); la spartizione numerica degli appartamenti da assegnare fatta tra la DC e il PCI; i favoritismi fatti dalla commissione assegnazione casa (attualmente sotto inchiesta) dentro la quale il PCI è abbonantemente rappresentato attraverso Sennio Gerindi (SUNIA), Arata e Falomi (assessori comunali).

C'è stata una continuità nel metodo della repressione: a questo proposito la gestione da parte della giunta rossa della repressione nei confronti di movimenti di lotta cresciuti intorno ad obiettivi di classe reali è stata particolarmente dura e criminale. Basta ricordare l'ordine dato ai vigili urbani in servizio al Campidoglio di sparare con



iduzione: economica voluzionario?

Sabato 17 ore 9,30 assemblea cittadina di tutti i comitati di lotta per autoriduzione, com. lotta canone sociale, equo canone.

1) L'ACEA deve diventare un servizio sociale, che stabilisca il costo della luce e dell'acqua considerando i redditi dei lavoratori: operai, pensionati e disoccupati;

2) estensione della fascia sociale da 450 a 900 kwh trimestrali ad una tariffa di 19,30 lire per ogni kwh;

3) letture trimestrali dei contatori, basta con i consumi presunti;

4) assunzione dei disoccupati come letturisti dell'azienda;

5) blocco del meccanismo del sovrapprezzo termico e revisione

delle tariffe differenziate;

6) gestione di un ente regionale per quanto riguarda la distribuzione di energia elettrica, gas e acqua;

7) blocco di tutti gli aumenti decisi dall'ENEL e dal governo;

8) blocco di ogni forma repressiva nei confronti degli autoriduttori;

9) sanatoria degli arretrati accumulati con l'autoriduzione una volta che la lotta ha premesso il raggiungimento degli obiettivi già esposti.

IL FURTO IN CIFRE

600 kwh (di cui 150 considerati per illuminazione) L. 14.024

750 kwh (di cui 150 considerati per illuminazione) L. 15.465

900 kwh (di cui 150 considerati per illuminazione) L. 17.626

Vale a dire che per una famiglia proletaria e per consumi neanche troppo alti si andava da una spesa giornaliera di 100 lire a una di 200 lire circa.

Nel luglio '74 entrano in vigore le nuove tariffe, e viene inserita la fascia sociale:

Per potenza fino a 3 kw e consumi non superiori a 150 kwh mensili

L. 19,30

Per potenza superiori a 3 kw e comunque per consumi eccedenti i 150 kwh mensili

L. 27,25

La tassa governativa è di lire 1,10 al kwh, l'IVA resta fissata al 6 per cento e il sovrapprezzo termico (introdotto per la prima volta) è di L. 4,40 esclusi i 150 kwh mensili.

Da quella data il sovrapprezzo termico ha subito 5 aumenti:

il 16. 8.74 sovrapprezzo termico:

4,80 lire/kwh

il 18. 1.75 (a seguito accordo sindacale):

11,00 lire/kwh

il 25.10.76 sovrapprezzo termico:

15,45 lire/kwh (ma veniva introdotto in parte anche nella prima fascia di 450 kwh trimestrali: si paga 3,15 lire al kwh)

il 2.11.76 sovrapprezzo termico entro la fascia sociale: 4,50 lire/kwh sovrapprezzo termico fuori la fascia sociale: 16,80 lire/kwh

il 18. 2.77 sovrapprezzo termico entro la fascia sociale: 6,10 lire/kwh sovrapprezzo termico fuori la fascia sociale: 18,40 lire/kwh

Oggi quindi il prezzo del kwh per una potenza di 3 kw è:

Per i primi 450 kwh a trimestre

Sopra i 450 kwh a trimestre

tariffa	19,30	27,95
tassa gov.	1,10	1,10
sovrapr. term.	6,10	18,40
	26,50	47,45
Iva 6 per cento	1,59	2,85
Totale	28,09	Totale 50,30

Bolletta tipo con queste tariffe e 3 kw di potenza:

consumo

450 kwh	L. 12.640
600 kwh	L. 20.185
750 kwh	L. 25.215
900 kwh	L. 35.275

buzione del latte, ecc.

La razionalità di questi « amministratori del popolo » è arrivata al punto di far prevalere in assoluto gli interessi di bilancio delle aziende municipali sugli interessi di bilancio delle famiglie che utilizzano i servizi di queste aziende; tra la possibilità di tutelare il bilancio dell'Acea e la possibilità di tutelare gli operai, i disoccupati, i pensionati che devono pagare la bolletta, la scelta della giunta è caduta senza esitazione sulla prima. Lo stesso è capitato per la Centrale del latte, per l'azienda Trasporti, ecc.

Si è arrivati al punto che il Ministro del Bilancio giustifica pubblicamente il suo progetto di aumento delle tariffe pubbliche per il 1978, in quanto c'è stato un sollecitamento in questo senso da parte del Presidente della CISPEL Sarti (del PCI). Quindi, tutto il cammino per-

corso dalle giunte rosse alla ricerca di un proprio programma contro il caro-vita è giunto ormai all'epilogo inevitabile, al quale era costretto dal sostegno politico di fondo che viene dato alla logica dei « sacrifici necessari ». Dai tentativi di mediazione tramite l'invenzione dei calmieri (che non calmieranno niente) e di fasce sociali (che non tutelano niente) si è passati oggi alla giustificazione nuda e cruda dell'attacco ai redditi proletari.

A questo va aggiunta (o posta come conseguenza) la scelta di non affrontare nessuno scontro che causerebbe una rotura di quell'equilibrio politico che viene fuori da una lottizzazione ormai decentrale delle influenze politiche ed economiche sulla città.

Basta per tutti pensare all'effetto che avrebbe avuto mandare all'aria il vecchio Ente comunale di consumo per tra-

sformarlo da baraccone clientelare man-giasoldi in strumento concreto per un controllo popolare dei prezzi.

Tra l'altro alcune lotte che si sono sviluppate con molta forza in questi ultimi tempi (come le autoriduzioni e la lotta intorno al centro carni) andavano proprio nella direzione di imporre scelte come questa.

Con ciò viene confermata una volta di più la volontà precisa delle giunte di sinistra di procedere nella loro politica indipendentemente da qualsiasi sviluppo del movimento di classe reale e indipendentemente dalla priorità delle esigenze che questo viene di volta in volta esprimendo. Tutte le lotte di massa cresciute da un anno a questa parte in città come Roma, Napoli, Bologna, Torino, denunciano fino in fondo l'estranchezza della politica delle amministrazioni « rosse » ai bisogni dei lavoratori.

E' una scommessa con il tempo

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Alfonsina e Gigi 5.000, Gabriella e Francesco 10.000.

Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: Raccolti all' ITIS Lancenigo 5.650, Donatella 5.000, Piolarpina 3.000, Gianni C. 2.000, Emanuela 1.000, Raccolti al Cineforum 13.000, Raccolti all' osteria 500, Alcide della Zoppas 2.000, Raccolti alla Zoppas 20.000, Silvia e C. 10.000, Tonino di Guigionesi 2.000, Paola S. Fior 1.000, Ivano di S. Lucia 1.000.

Sede di TORINO

Raccolti alla FIAT-Ricambi Volvera: Claudio (FOF) 1.500, N.N. (PCI) 700, Laura 350, Carlo 3.000, Manon 1.000, Wilma 1.500, Bibi 1.000, Bibò 1.000, Franco 550, Silvano 550, Oshò 1.000, Bruno 1.000, Giordano 1.000, Studenti di Medicina 25.000, Giorgio Bert 20.000, Giulio del Gramsci 2.000, Roberta del Gramsci 5.000, Claudio del Gramsci 2.000, Daniela 5.000, Gianfranco 4.400, Dino 10.000, Il solito vigile 5.000, I compagni di Villastellone 5.000.

Sez. Carmagnola-Carignano: 17.750, Dino quello del riso integrale 3.000, La racchetta e la bottiglia 5.000, Benedetto 15.000.

Sede di PARMA

Collettivo facoltà di Economia 23.350.

Sede di AREZZO

Raccolti alla riunione per il 2 dicembre: Carlo, Pasquale, Massimo, Kraigo, Pippo, Marcello, Billy, Turi, Tanzi, Cesare, Roberto, Sergio 22.500.

Sede di BARI

Collettivo Democrazia Proletaria di Locorotondo 8.000 un giornale della sinistra rivoluzionaria non può morire così facilmente, lotteremo fino al massimo, Viva Lotta Continua.

Sede di ROMA

Circolo giovanile Walter Rossi di piazza Giovenale 7.000, Nucleo DP area ricerca del CNEN di Frascati 27.000, Istituto professionale Francesco De Santis 14.000.

Sede di PALERMO

Da Agraria: Turi 1.000, Nicola 1.000, Due compagni 1.000, Paolo 500, Pippo 500, Diego 1.000, Totò P. 500, Totò F. 1.000, Piero 500, Agnello 500, Altri compagni 1.700, (questi compagni hanno sottoscritto contro le « sbandate » a « destra » del giornale) Collettivo politico G. Galilei 11.250 (man-

diamo 11.250 al QdL e 11.250 a LC).

Contributi individuali

Raffaele P. - Castiglione Co-sentino (CS) 50.000, Ciro, Michele, Renato perché il giornale viva ed esca a 16 pagine 40.000, Marcello G. - Midiano 5.000, Gil-dia P. - Firenze 5.000, Giuseppe C. - Vicenza 5.000, Francesca B. perché « Lotta » continui - Torino 10.000, Tannino G. - Mun-chen 19.402, Isolde P. - Heidel-berg 30.268, Luciano R. - Roma 5.000, Un compagno in crisi - Portocanone 5.000, Giacomo Z. - Portocanone 10.000, Antonio - Firenze 5.000, Lucia - Firenze 5.000, Collettivo F.P. - Figline V. 6.000, Un compagno di Palermo 3.300, Amedeo B. - Capaccio Scalo 10.000, Roberto e Patrizia per-ché il giornale viva - Forli 10.000, Amedeo P. - Campogalliano 30.000, Mitia e company - Bologna 7.000, Joe O. al giornale della nostra lotta - Giaveno 10.000, Raccolti tra i compagni a Caluso 10.000, A. Castelli - Torino 10.000, Sergio - Ancona 5.000.

Totale	637.720
Tot. prec.	8.186.260
Tot. compl.	8.823.980

Bari: il movimento, l'antifascismo

E' necessario ritornare a riflettere sul movimento che, sull'onda della rabbia e dell'emozione successiva all'assassinio di Benedetto, ha scosso Bari nei giorni scorsi. Riflessione necessaria perché la ricchezza e la lezione di questo movimento non vengano disperse affinché non si ritorni a quella « normalità » tanto invocata da tutti e dal PCI in primo luogo.

Un primo elemento che è apparso evidente e fondamentale in questi giorni è la massiccia partecipazione operaia al corteo del 29 mattina. Avvertiti all'entrata del 1. turno e del giornaliero, decine di migliaia di operai, praticamente quasi tutti gli operai della zona industriale e della città, sono confluiti organizzati a rispondere con i fatti al fascismo.

E' un elemento centrale questo che ci permette di misurare i limiti nella pratica dell'antifascismo che ha avuto il movimento in precedenza riducendosi ad una pratica d'avanguardia incapace nei fatti di una dimensione di massa della lotta al fascismo, scettico sulla possibilità di un allargamento a settori proletari della pratica dell'antifascismo militante.

Eppure precedenti di una massiccia presenza operaia antifascista c'erano stati a Bari nell'ottobre del '72, in seguito agli attentati ai treni operai che andavano a Reggio Calabria, nel maggio del '74 dopo la strage di Brescia. Ma il 29 novembre c'è stato un vero salto di qualità: nel corteo non c'era uno spezzone che non lasciasse slogan apertamente rivoluzionari, che non dicesse che le sedi missine vanno bruciate, che i mandanti e i protettori di questo ennesimo omicidio stanno nel governo e nello stato. Alla distruzione della CISNAL, agli assalti alle sedi del

MSI, c'erano in maniera preponderante (anche numericamente) operai dell'OM, della Breda Fucine insieme agli studenti medi e universitari; e tutti spontaneamente e non organizzati precedentemente facevano quelle cose per la prima volta.

Le stesse caratteristiche ha avuto la distruzione del covo nero « Passaquinici » ad opera di mille studenti in corteo della zona del Palo. Ed è indubbiamente questa caratteristica nella risposta antifascista, il motivo che ha indotto il PCI e il sindacato a non indire lo sciopero generale il mercoledì pomeriggio giorno dei funerali di Benni.

Ma anche qui, ai funerali, la partecipazione proletaria è stata massiccia; alle migliaia di operai e di disoccupati si sono uniti giovani e donne di Bari vecchia, confluiti tutti insieme al corteo spontaneo seguito dopo la commemorazione ufficiale fatta dal PCI col sindaco democristiano Lamaddalena e dopo il « tutti a casa » sempre del PCI.

Il secondo elemento è il saldo di qualità del movimento stesso, dei compagni « vecchi rivoluzionari » di organizzazione o sciolti. La lettera di Ida di alcuni giorni fa, pubblicata nella pagina delle lettere sul nostro quotidiano, centrava bene questo problema. E andrebbe, secondo me, ripreso nella discussione. « Per dire quello che è successo a Bari, bisognerebbe conoscere le incertezze, i pregiudizi, le divisioni che c'erano prima dell'uccisione di Benni... siamo stati tutti in questa militanza improvvisata con tutte le nostre storie, con tanta altra gente mai vista prima... se prima vedendo gli scontri scappavo ora non più ». Così dice Ida e così è stato realmente: nei compagni una forza di decisione mai vista, e per la prima volta

non siamo scappati di fronte alla polizia, o al tenente dei carabinieri che inginocchiato ci sparava contro. Sentivamo di essere sostenuti e coperti dalla maggioranza e che la stessa maggioranza era con noi anche nelle migliaia di operai che applaudivano durante la distruzione della CISNAL.

E ancora i tantissimi e nuovi compagni che continuano a venire alle assemblee con la volontà di non accettare che il tempo riporti « normalità e concordia », con la determinazione di non limitare la giusta vendetta solo al MSI perché questi assassini sono voluti dal potere. Il terzo aspetto è il comportamento del PCI.

Bisogna vedere perché Beppe Vacca scrive che a Bari « si sono aperti varchi all'estremismo » nella travalicatione che la base del PCI ha praticato partecipando all'antifascismo militante di massa, e perché Onofrio Vessia, segretario provinciale del PCI, scrive un articolo per la propria base in cui spiega che la violenza è solo dei fascisti e degli « autonomi »;

che « le vetrine in frantumi ai commercianti di Via Sparano (noti finanziatori del MSI e fascisti essi stessi n.d.r.) è un'offesa al ceto lavorioso della città ».

Va detto che all'assalto della « Passaquinici » c'erano studenti della FGCI, così come molti militanti del PCI nella distruzione della CISNAL. Va detto che in un attivo cittadino del PCI, convocato in fretta e furia il pomeriggio del 29, molti compagni hanno rivendicato la giustezza della pratica dell'antifascismo militante.

Va detto delle assemblee a Lingue, Economia e Commercio e al Campus il 30 mattina, in cui decine di compagni di base cominciavano i loro interventi così: « Io sono un mili-

tante del PCI da anni, ma tengo a precisare che sconsigli l'operato del mio partito a Bari in questi giorni ». Il PCI si è trovato allo sbando, a non riuscire a gestire nemmeno la risposta alla morte di un suo militante, a non capire che gli eredi di quei contenuti di cui si è sempre riempito la bocca erano gli antifascisti che si ritrovavano in piazza. Loro non erano compagni di Benedetto, ma il movimento che sfilava in corteo

E durante questo corteo il servizio d'ordine era una pratica di massa. Lì il movimento non è caduto nella trappola che gli voltevano tendere, con il terrore creato ad arte dalle squadre speciali, con lo sgombero delle scuole elementari per paura degli « autonomi ».

La Bari proletaria e antifascista stava in piazza e di quel corteo ha deciso le caratteristiche organizzandone un immenso servizio d'ordine. Così il vuoto, la paura creata ad arte è stata rovesciata in un'enorme manifestazione di forza proletaria. Il PCI non poteva ammettere che settori di massa erano stati protagonisti dell'antifascismo militante e ecco quindi il suo allinearsi alla campagna reazionaria ad avallarne le versioni e le voci più infamanti. Come si va avanti oggi?

Ci sono delle caratteristiche di novità evidenti in questa risposta antifascista, nella sua qualità e capacità di trasformare la gente, direttamente legata alle condizioni materiali di vita dei proletari nel sud. Il salto in avanti del movimento, non solo legato al terreno dello antifascismo, non è limitato agli studenti e ai non garantiti. Occorre un'ampia discussione di verifica e di riformulazione alla quale sono invitati i compagni del meridione in primo luogo e tutti gli altri.

Beppe



○ PER I COMPAGNI DI LUCCA

Trovasi ospite delle carceri di Lucca, detenuto politico Michele Morlino. Detto compagno è in galera con altri 4 da oltre 9 mesi in seguito ad una montatura poliziesca. I compagni di Foggia pregano quelli di Lucca di mettersi in contatto con questo compagno.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 21 al teatro Arsenale, via Cesare Correnti 11, spettacolo di Spurcaglia del Teatro Emarginato a sostegno del giornale Lotta Continua. Costo del biglietto L. 1000.

Prosegue mercoledì 14 alle ore 15.30 al Cattaneo (piazza Vetra) la assemblea degli insegnanti su: movimento degli studenti ruolo degli insegnanti, riforma della secondaria.

Mercoledì 14 e giovedì 15 lo spettacolo presso la Palazzina Liberty di Franca Rame e Dario Fo « Tutta casa, letto e chiesa » sarà organizzato a favore di Canale 96 e Radio Popolare. Tutto l'incasso andrà alle radio libere, perché vivano.

Giovedì 15 alle ore 18 all'Università Statale riunione promossa da alcuni compagni di p.zza Mercanti con tutti quelli che stanno male in questo momento a Milano.

Giovedì alle ore 20 alle ACLI, via della Signora 3, riunione sulla 382. Mercoledì alle ore 9.30 nell'Aula 201 dell'Università Statale assemblea generale degli studenti. OdG: contro aumenti mensa; contro la politica di espulsione portata avanti dal rettore.

○ PER I COMPAGNI DI VARESE

Mercoledì 14 inizia il processo ai 3 compagni in galera da un mese e mezzo per lancio di molotov. Di fronte alla pazzesca montatura della polizia e della magistratura costruiamo un'ampia mobilitazione nei giorni del processo: mercoledì 14: sciopero generale nelle scuole e manifestazione in tribunale; giovedì 15: corteo alle ore 17 con concentramento in piazza Beccaria.

○ FOGLIA

Giovedì, alle ore 17.30, riunione dei compagni che erano di LC e di tutti i compagni che fanno riferimento al giornale. La riunione si terrà nella sede dell'MLS in via Orientale 20/A per discutere sulla riorganizzazione di LC a Foggia.

○ SALERNO

Avviso per le compagnie: per un difetto al disco, la registrazione dell'articolo « Salerno: processo contro 45 donne autodenunciate contro Agostino Sanfratello » non è venuto. La compagna che lo ha mandato è pregata di rilefonare al più presto in redazione.

○ S. GIULIANO MILANESE (Milano)

Giovedì alle ore 20.30 nella sede di via Porta 2, riunione dei compagni di LC. OdG: la sede e le iniziative di zona.

○ NAPOLI

Controinformare e formare sguinzagliando la nostra creatività. Giovedì 15 alle ore 16 nell'Aula di Fisica dell'Università, assemblea-concerto di musica jazz e inglese del '600. Seguirà un dibattito sui problemi di Radio Gulliver.

○ TORINO

Giovedì alle ore 16 a Palazzo Nuovo assemblea organizzata dal Comitato Antinucleare e da alcuni studenti universitari contro la scienza nucleare.

Mercoledì alle ore 17.30 a Palazzo Nuovo riunione di « Donne e Politica ».

○ BOLOGNA

Questa sera concerto di Riki Gianco e Gianfranco Manfredi al Teatro d'Annunzio (Borgo Panigale) per finanziare Radio Alice.

○ BERGAMO

Sulle conseguenze dell'estrazione e della lavorazione dell'uranio di Novazza per tutta la Valle Seriana. Sugli obiettivi che si è posta la mobilitazione popolare e sulle prospettive di lotta. Sabato 17 alle ore 20 presso la sala cinematografica Gromo ci sarà un'altra assemblea popolare conclusiva. Tutti i compagni sono invitati a partecipare, in particolare quelli della Valle Seriana.

○ RIMINI

Sabato 17 alle ore 16 in via Dario Campana 72/b, riunione dei compagni di LC.

I SPURCALIA NOTIFICANO

Noi siamo i spurcalia e facciamo teatro emarginato. Tanto piacere, direte voi. E noi diciamo a voi che a Milano potrebbe andare peggio. Cosa? Il teatro, naturally.

Tanto per cominciare, noi il teatro, abbiamo bisogno di farlo; non è una moda ma un desiderio, anche se il desiderio a desso va di moda; va be', spieghiamoci meglio.

Il 14 dicembre all'Arsenale verso sera succede che i spurcalia spettacolano; perché una porcheria? Non è che non siamo bravi, ma raccontiamo dei comportamenti zozzoni. Mica per il sesso, sarebbe troppo facile e banalotto. Noi raccontiamo dei compagni (e non) quando si incontrano e si confrontano. Una porcheria, appunto.

Più che uno spettacolo è una ri-animazione bocca a bocca, poiché siamo tutti

un po' svenuti. E ci sono un po' di pezzi di Julius Cortazar. Lo conoscete tutti, no? No, va be', venite e vedrete.

Teatralità a parte, metà del ricavato andrà a Lotta Continua, l'altra metà all'Arsenale (e noi siamo nel mezzo). Ma non Lotta Continua il partito (?); noi con l'organizzazione non c'entriamo un accidente. Infatti, i soldi li vogliamo dare al giornale, non al gruppo.

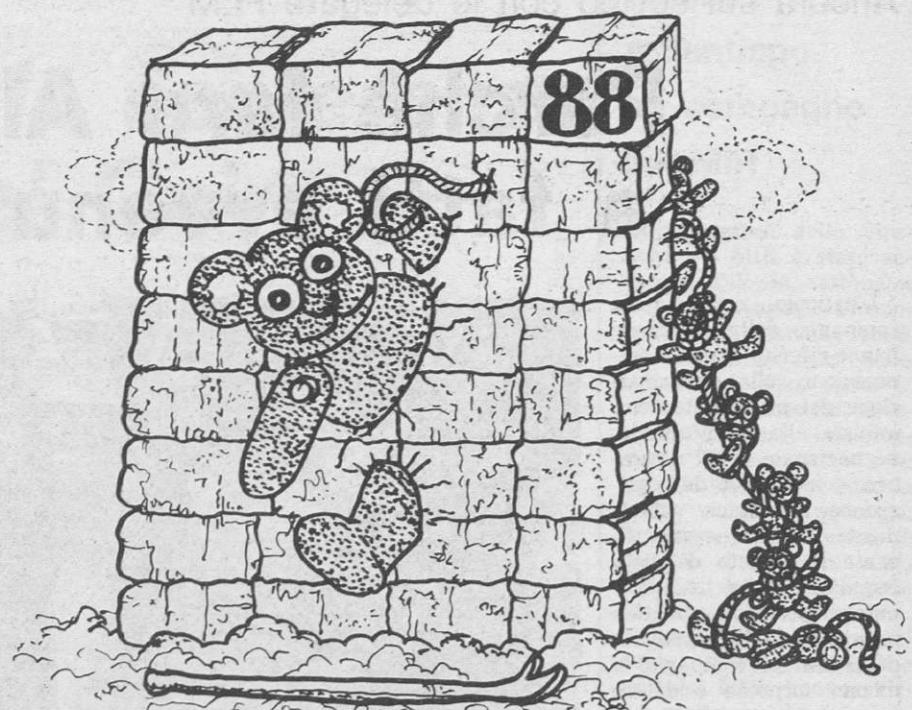
Noi siamo i spurcalia e il giornale ci piace. Il giornale lo compriamo (quando arriva), lo leggiamo, lo digeriamo, lo consideriamo indispensabile. Il giornale, è un interprete efficace, noi pure tendiamo ad esserlo, a divenirlo. Eppure c'è stata qualche perplessità. Voci maliziose asservivano che i spurcalia danno li sordi al giornale solo per farsi pubblicità. Be', non

è che a noi dispiaccia l'esser conosciuti ma non è questa la faccenda importante.

A Milano si fa tutto con lo spirito dell'imprenditore longobardo: anche la politica; tanto che c'è la concorrenza più che la solidarietà. E' questa la vera porcheria; così uno pensa subito male, diffida. Noi invece vogliamo sottolineare che i soldi mancano. Non solo al giornale, ma anche a tutti quei gruppi di compagni, fogli, esperienze, spazi (come l'Arsenale) che nel territorio si occupano di comunicazione. Per le carenze finanziarie molti tentativi falliscono ancor prima di nascere. Manca di soldi e di fiducia, di coordinamento fanno sì che l'ARCI rimanga l'unico circuito di diffusione funzionante. Ma l'ARCI significa stato, nuova istituzione, controllo politico ed altre schifezze del genere. Ma qualcuno ci prova: LC, l'Arsenale, noi e tanti altri. Contribuire sui soldi è il minimo che possiamo fare. Ma è importante che il 14 dicembre sia solo un inizio, perché i cosiddetti gruppi di base (quelli che esistono veramente) si incontrino, si confrontino e si aiutino. Un po' sulle pagine del giornale e un'ovunque. L'entrata è di lire 1.000: la tessera dell'Arsenale facoltativa (ma solo per questa volta) è valida per tutto l'anno.

I spurcalia del teatro emarginato a Milano

14 dicembre, ore 21, spettacolo a sostegno di Lotta Continua presso l'Arsenale, via C. Correnti 11.



Gronda ancora qualcosa da via dell'Orso ottantotto

Siamo di fronte a una realtà, che stravolge la nostra esistenza, nella città, all'interno di un gioco che divide, come nelle parole dell'artigiano, la storia in due «chi perisce e intanto si curva» e chi cade raso al suolo sterminato. In mezz'ora, abbiamo visto come si possono distruggere con un po' di carabinieri, un po' di cemento e un po' di mattoni otto mesi di vita. La nostra, quella che nasceva dopo la mezzanotte con la voglia di comunicare, andare oltre, praticare, ma anche nella disgregazione e non nel giusto è bello farlo, nelle false contrapposizioni, nelle certezze che diventano incapacità ad essere. Un'intelligenza all'Orsottantotto c'era e si esprimeva in maniera collettiva, nasceva dalla nostra storia (Università,

Indian, Pantheon, Oask) la si vedeva scritta sui muri, nei sogni, e nei desideri immediatamente identificati nella nostra espressività, ma tutto questo restava nell'aria. A chi ci chiedeva cosa facesse in realtà non sapevamo cosa rispondere: avremmo dovuto raccontare la tela di rapporti tessuti, il teorizzare come fatto fine a se stesso, la poesia ma anche la noia e l'apatia terribile che ti senti venir sopra con l'incapacità di essere. Ognuno di noi è stato soggetto in movimento, ma anche con i suoi limiti, i muri che si spostavano, lo spettacolo che si svolgeva.

Forse è nel dualismo che ogni individuo viveva nel bene o nel male, nell'onirico che diventa contributo alla nostra esistenza, ma anche l'inverso, una chiave di volta del nostro modo di vita. I rapporti con l'esterno, l'impossibilità a comunicare uno stato di cose che fuori dell'Orso era difficilmente traducibile, un «codice», una scala di valori che aveva ragione di esistere solo al nostro interno. Ma la politica forse esisteva ancora, e il bisogno di rendere collettivo ciò che in realtà era individuale, come un non riconoscersi all'interno delle contraddizioni di vita. Tutto era separato, la città, il rapporto di opportunità (il pranzo) con la famiglia, la collocazione nel «movimento».

Un'ultima immagine... un muro che si alza, una storia collettiva di 7 musiche viene murata viva, ormai solo la desolata e desolante coscienza di andare altrove.

L'Orsottantotto

A proposito di «Senza collare» una risposta di Corvisieri ed un intervento di alcune compagne

Compagni, sono semplicemente esterrefatto di quanto hanno scritto alcune compagnie di Roma nell'articolo «i nuovi mercanti» apparso sul Quotidiano dei lavoratori e su LC del 10 dicembre, senza alcun commento redazionale. In questo rigurgito tardo stalinista, dopo aver condannato il libro «Senza collare» come di «destra e reazionario», si sostiene che io sarei tra gli «accaniti sostenitori» del libro stesso e, quindi (?) tra quei «loschi mercanti che non soddisfatti di averci usato per anni, passano all'attacco cercando di vendere alla borghesia con l'appoggio di massa di cui non dispongono più, ma le emozioni e il sentire di interiori movimenti». Queste affermazioni hanno la stessa gravità delle sprangate degli autonomi sulla testa dei compagni di DP: esse, inoltre sono costruite amalgamando la tecnica della calunnia stalinista con quella di stampo maccar-

tista della caccia alle streghe. Ed eccone i motivi: 1) il libro in questione è stato sequestrato in tipografia (caso senza precedenti) da un magistrato della più importante procura della repubblica nella vicenda per calunniarmi? Io, agli occhi di questi orribili mostri per metà tardostalinisti, e per l'altra metà maccartisti, ho due responsabilità: sono amico della presunta autrice ed inoltre ho espresso, in private conversazioni la convinzione che prima di criticare e di condannare un libro si ha il dovere di leggerlo e di entrare nel merito. C'è una sola verità nella lettera delle «compagne»: io non ho niente a che vedere con la loro miseria politica e morale.

Silverio Corvisieri

il libro non si trova, almeno a Roma, in libreria, i lettori del Quotidiano dei lavoratori e di Lotta Continua, devono o credere sulla parola o trasformarsi in «accaniti sostenitori» del libro. 3) Perché si prende a pretesto questa vicenda per calunniarmi? Io, agli occhi di questi orribili mostri per metà tardostalinisti, e per l'altra metà maccartisti, ho due responsabilità: sono amico della presunta autrice ed inoltre ho espresso, in private conversazioni la convinzione che prima di criticare e di condannare un libro si ha il dovere di leggerlo e di entrare nel merito. C'è una sola verità nella lettera delle «compagne»: io non ho niente a che vedere con la loro miseria politica e morale.

Vogliamo rispondere ad alcune compagnie di Roma che hanno preso posizione sul quotidiano e su Lotta Continua circa il libro Senza Collare, edito dalla Savelli. Siamo preoccupate, perché il libro è stato sequestrato e la loro posizione tende pericolosamente a identificarsi con quella del Procuratore De Matteo. La frase «la democrazia per noi si difende anche impedendo la manipolazione e la brutalizzazione dei sentimenti» si può leggere appunto come adesione alla censura di regime, cosa che noi non riteniamo giusta.

Il libro non è in libreria, dunque le possibilità sono due: o qualche compagna è riuscita fortunatamente ad averlo e pensa di potersi assumere il ruolo di censore per le altre, consigliandole di boicottare un libro perché «immorale», non fidandosi delle capacità razionali dei cervelli altrui (cosa ben triste nel movimento), op-

pure il libro non è stato letto e neppure discusso, e allora consentiteci di dissentire da tali metodi prevaricatorii.

Quanto all'appello firmato da alcuni collettivi, abbiamo contattato i collettivi stessi per sapere le motivazioni della loro presa di posizione e ci siamo sentite rispondere da almeno quattro di essi che

la questione non era stata discussa e che l'iniziativa della sottoscrizione era partita da alcune compagnie che, invece di firmare a titolo personale, si erano arrogate il diritto di farlo come collettivo. Non sappiamo se questi metodi si possano definire «difesa della democrazia».

Alcune compagnie femministe di Roma

Programmi TV

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE

Rete 1: ore 20.40 Il genio criminale di Mr. Reeder, di Edgar Wallace: «Tre ragazze e un mandarino». Ore 22.35 «Match» con Alberto Arbasino. Ore 22.15 Mercoledì Sport.

Rete 2: Ore 18.50 Programma a cura del Comitato per l'abrogazione della legge Reale. Ore 20.40 «E' stato così» dal romanzo di Natalia Ginsburg, seconda puntata. Ore 21.45 «Ritratti di donne africane» di Dacia Maraini, terza ed ultima puntata: «Le donne di Abidjan».

Ancora sul corteo con le delegate FLM

Perchè fare Alice a fatti avvenuti?

L'articolo, con cui le compagne della redazione hanno riferito le prime impressioni sulla partecipazione del movimento femminista alla manifestazione nazionale del 2 dicembre, è indicativo della posizione ideologica volutamente confusa e mistificante dal punto di vista femminista che ha sostenuto l'operazione politica promossa dalle delegate dell'FLM. Le compagne si dicono sorprese e deluse per la scarsa possibilità che hanno avuto di incidere sulla manifestazione. Quest'immagine di altrettanta «Alice nel paese delle meraviglie» non ci convince affatto.

Che cosa si è fatto per evitare a migliaia di femministe un'esperienza frustrante? Non ci risulta che sia stata avviata una trattativa col sindacato per la quale la partecipazione del movimento femminista fosse stata condizionata al raggiungimento di alcuni obiettivi minimi quali potevano essere: 1) la possibilità di scegliere il percorso del corteo in modo da far sentire i propri contenuti al maggior numero di donne; 2) il diritto di avere un proprio servizio d'ordine autonomo e perciò non dipendente dal servizio d'ordine maschile dell'FLM; 3) il diritto di sceglierne una posizione significativa in piazza S. Giovanni in modo da non essere ghettizzate come poi è avvenuto; 4) il diritto di parola sul palco sindacale per una femminista, che rivendicasse tutti i contenuti di anni di lotta del movimento.

Queste richieste non sono state fatte e perciò è inutile fare ora del vittimismo, che è una scelta comoda dal momento che permette ancora una volta di ricomporre le fila delle donne sotto lo slogan «quanto sono cattivi i maschi», scaricando totalmente le responsabilità sul sindacato, non facendo un mi-



nimo di autocritica sulla scelta fatta.

Quale sarebbe stato il comportamento dell'organizzazione sindacale era stato preannunciato inoltre nel comunicato che stabiliva la proibizione di entrare nei cortei, e quindi anche nello spezzone delle donne, dopo la partenza. Anche questo particolare, tutt'altro che trascurabile e che avrebbe dovuto aprire gli occhi, sarebbe stato lasciato cadere nel silenzio da parte delle compagne della redazione, se un collettivo non avesse stimolato la discussione, avvertendo della pericolosità di scendere in piazza subordinate alle direttive del servizio d'ordine maschile (cosa che andava contro ad una pratica femminista di anni) ed inoltre facendo notare che la regolamentazione sindacale avrebbe impedito ad altre di aggregarsi lungo il percorso. Evidentemente data la scelta politica che voleva offrire comunque al sindacato il movimento femminista su un piatto d'argento, cioè senza alcuna contropartita, anche il comunicato dell'FLM non è servito che a far pronunciare, alla vigilia della manifestazione una rivendicazione dell'aut-

tonomia del movimento che non era ormai che pura petizione di principio.

Inoltre non condividiamo il giudizio finale sostanzialmente positivo dato dalle compagne sulla loro partecipazione, che ci provoca moltissimi dubbi; parlano di un primo momento d'incontro tra movimento operaio e movimento femminista, ma è assurdo fare del trionfalismo quando il movimento femminista si è fatto imporre non solo la scadenza ma anche i modi di partecipazione. Non riusciamo a comprendere quali fatti siano avvenuti all'interno del movimento operaio così significativi da far dire che gli operai di oggi, dal punto di vista femminista, sono diversi da quelli di ieri, diversi da quelli del Congresso di Rimini. È molto triste che la contraddizione uomo-donna esplosa all'interno di L.C., in seguito alla crescita del movimento femminista al di fuori delle istituzioni,

si chiuda con una riproposizione seppur velata della centralità operaia, con un'accordarsi all'organizzazione sindacale. Noi non siamo venute alla manifestazione in quanto non abbiamo condiviso la scelta di avallare l'operazione sindacale: avremmo preferito infatti, come movimento, comunicare alle donne dell'FLM il nostro proposito di continuare a crescere e a lottare sui nostri contenuti, dandoci le nostre forme di organizzazione e le nostre scadenze al di fuori di qualsivoglia istituzione, anche se momentaneamente (come quella sindacale) si proclami democratica e disponibile alla problematica femminista, in quanto ci sentiamo pienamente in diritto di affermare che in questa società, più che mai borghese e maschilista ciò non può che avvenire in modo demagogico e strumentale.

Anna, Elvi e altre compagne di Mestre

○ SALERNO

Per il processo contro 45 compagne, a proposito del quale pubblicheremo un articolo domani, oggi, alle ore 17,00, all'Azienda di soggiorno assemblea dei collettivi femministi di tutta la provincia.

Processo contro gli stupratori di Marano (Napoli)

Le donne in tribunale

A Napoli (in Castel Capuano) si è svolta la seconda seduta del processo contro i violentatori di Annamaria L. di Marano. Il movimento ha fatto sentire la sua presenza sia all'interno dell'aula del tribunale che all'esterno, organizzando un grosso corteo di compagne, che ha attraversato il centro storico raggiungendo il luogo del processo (porci di Marano venite fuori adesso, ve lo faremo noi un bel processo!).

Vista l'affluenza delle donne al processo è stata richiesta alla corte un'aula più ampia, ma è stata negata. Così le provocate

zioni fasciste hanno avuto più spazio: infatti quando le compagne sono giunte dinanzi all'aula, sono state minacciate da un nutrito gruppo di «brutti ceffi» di Marano, venuti a dare manforte agli stupratori imputati.

Anche nell'aula ci sono state provocazioni, anche da parte di alcuni avvocati che si dicono «di sinistra», tra i quali l'avv. Botti che ha fatto dell'ironia di cattivo gusto sulla costituzione di parte civile del movimento femminista.

Dopo circa tre ore il processo è stato rimandato al 26-1-78. Il giudice ha

motivato il rinvio, accusando il pretore di Marano di negligenza e irresponsabilità nelle convocazioni. Inoltre ha rifiutato la libertà provvisoria agli stupratori, ed è rimasta pendente la richiesta fatta dal movimento di costituirsi parte civile.

Le compagne all'uscita dell'aula sono state insultate. Ci dissociamo da tutti i comunicati fatti, anche dall'MLD, a nome del movimento, perché le compagne non sono mai state interpellate.

Movimento femminista napoletano



Torino

Sequestrati anche i registri alle Molinette

Torino - I registri del centro di cardiochirurgia delle Molinette e le statistiche della mortalità postoperatoria sono stati fatti sequestrare ieri mattina dal sostituto procuratore della repubblica Pepino; le cartelle cliniche erano già state sequestrate due settimane fa: molte decine erano risultate falsificate, un modo originale per salvare la faccia del macellaio Morino. Malati deceduti dopo l'operazione al cuore erano infatti dati per sani e in buona salute. I medici si erano difesi affermando che le statistiche sulla mortalità postoperatoria (avallate anche dal consiglio di amministrazione presieduto da Poli, del PCI) erano state compilate in base ai registri e non alle cartelle false. Da qui la curiosità di Pepino per i registri, che erano stati appena riportati in ospedale. Da mercoledì scorso fino a domenica sera una intera équipe (fra cui i collaboratori di Morino, Calafiori, Possati e l'ispettore sanitario Macagno) si era infatti prodigata attorno ai registri presso la casa di Luigi Liore, via Alberga 6 (Liore deve l'appartenenza al «giro» al papà Guglielmo, supermercati Conti, di recente vittima di un rapimento).

Nonostante tutti i falso, Morino e soci non potranno comunque continuare a nascondere la verità: al termine dell'inchiesta di Pepino la mortalità reale al centro «Blalock» dovrebbe salire attorno al 20 per cento, un malato su cinque. Per alcuni interventi la mortalità reale è ancora maggiore: più del quaranta per cento per la tetralogia di Fallot, quasi il settanta per cento per la sostituzione bivalvolare.

La spiegazione sta nella scarsa competenza del primario «sui generis», che, pare, non possiede né titoli universitari, né titoli ospedalieri per operare al cuore: primario di cardiologia, dirige abusivamente anche la cardiochirurgia, che con cinquanta letti costituisce di fatto un'altra divisione. Morino non avrebbe infatti la libera docenza e il diploma di specializzazione e non avrebbe mai superato un esame di idoneità da primario. In compenso riesce anche a dirigere ben tre scuole di specializzazione: Chirurgia Cardiochirurgia, Oncologia medica.

Concludiamo rinnovando formalmente due richieste: sospendere Morino, chiudere cautelativamente il centro di cardiochirurgia.

GIUGNO	
M. Benítez confessore	MARTEDÌ
19 Giugno 1977	17
20 Giugno 1977	18
S. Marina vergine	VEDERLO
21 Giugno 1977	18
22 Giugno 1977	18
23 Giugno 1977	18
24 Giugno 1977	18
25 Giugno 1977	18
26 Giugno 1977	18
27 Giugno 1977	18
28 Giugno 1977	18
29 Giugno 1977	18
30 Giugno 1977	18
31 Giugno 1977	18

GIUGNO	
GIOVEDÌ	19
R. Romualdo abate	17
20	18
21	18
22	18
23	18
24	18
25	18
26	18
27	18
28	18
29	18
30	18
31	18

“Sono stato dal professore Morino...”

Quello che pubblichiamo, errori di ortografia compresi, è un documento sconvolgente: un biglietto due paginette di un'agenzia, quasi un messaggio scritto faticosamente da una delle vittime di Morino, che delle altre aveva ripercorso la stessa squalida e tragica strada: la malattia, la speranza di un intervento a Torino, l'arrivo alla stazione, la visita (inutile) presso la clinica privata Fornaca, poi il ricovero in ospedale e la morte.

Morino fa sempre così: ascolta il torace, misura la pressione, intasca i soldi e si dimentica il malato in ospedale fino al giorno della, più o meno fortunata, operazione.

Dopo a presa di Massaua

Verso la liberazione dell'Eritrea



Reparti del FPLE (Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea), sono entrati nella serata di lunedì nella città di Massaua: è uno degli ultimi atti di una lotta di liberazione che, iniziata diciassette anni fa, sembra avviarsi ormai verso la vittoria.

Il nemico di allora, Haila soldati e volontari, di al suo posto un potere che si autodefinisce rivoluzionario, ha proseguito, invano, la lotta per distruggere il movimento eritreo, che in questi anni ha liberato la gran parte del territorio.

La presa di Massaua segna una svolta decisiva negli equilibri di forze nella regione: in mano agli etiopici resta la sola città di Asmara, ormai completamente accerchiata.

Fino a ieri in città si continuava a combattere; le forze di liberazione sono penetrate in città dalla zona dell'aeroporto, conquistando terreno quartiere per quartiere, ai soldati etiopici.

Già da una settimana si combatteva intorno alla città, il principale porto eritreo e base essenziale per il rifornimento di Asmara.

Le forze del DERG avevano cercato, con una grande offensiva, cui partecipavano 30.000 uomini le Selassie, non c'è più; respingere i reparti del FPLE e rompere l'isolamento. La settimana scorsa, con la presa di Dogali, la strada verso Massaua era aperta. L'atto finale sarà la presa di Asmara.

"Chi è nato zingaro..."

Milano, 13 — « Chi è nato zingaro tiene dentro fame e paura che ti rimangono dentro finché campi. Noi non amiamo questa città per noi è solo un piatto ove mangiare che se non lo guadagni lo devi rubare ». A parlare è un uomo di mezza età, ricciuto di capelli, fa parte di una carovana di 4 famiglie vicino all'Ortomercato, questa sera, rientrati le donne e i ragazzini, partiranno verso Torino. Anche per altri la città rappresenta un piatto in cui mangiare, ad esempio le 25 famiglie « rom » o stirpe italiana che da 15 anni vivono in viale Zama; 2 sono zingari ormai non più nomadi, con certificato di residenza e libretto di lavoro. I piccoli frequentano le scuole dell'obbligo, un paio di uomini lavorano in fabbrica e gli altri, come dicono loro, faticano nel lavoro nero delle carovane. Le donne e i bambini piccoli elemosinano, quelli più grandicelli rubacchiano qua e là, ma anche gli stessi negozianti della zona sdrammatizzano questi fatti come ragazzate. In questi ultimi tempi, dopo anni di incomprensioni, pare che tra zingari e cittadinanza sia possibile una convivenza più serena. Ne è esempio quanto è accaduto nella zona 13 Forlanini) ove per anni la presenza degli zingari è stata fonte di roventi polemiche, soprattutto per il luogo di accampamento, abusivo, a ridosso della scuola elementare; ora, dopo un incontro con il consiglio di zona, hanno ottenuto che il comune concedesse un terreno demaniale poco lontano con energia elettrica e acqua. Tre ragazze gitane, molto fieri della loro lingua e tradizioni, che hanno recentemente partecipato al convegno mondiale degli zingari a Ginevra, ci hanno dichiarato « per secoli la nostra variopinta diversità ci ha emarginato, ha permesso che ci sterminassero al pari degli ebrei o dei comunisti, noi da ora vogliamo usarla per far valere la nostra autonomia cercando sempre più stretti contatti con chi è di verso e colorato ».

Medio Oriente

Si apre la conferenza del Cairo

Ma non ci saranno gli altri Paesi arabi. Prosegue il viaggio di Cyrus Vance per agganciare gli arabi « moderati »

Medio Oriente. Con le parole « shalom-salam », che significano pace dipinta sulla fusoliera e tra sventolii dai finestrini della cabina di pilotaggio di bandiere israeliane ed egiziane è arrivata oggi al Cairo la delegazione israeliana che parteciperà, da domani a quella che ufficialmente è stata denominata «Conferenza Preparatoria per la ricerca della pace in Medio Oriente».

Appare ormai sicuro che alla conferenza, oltre ad egiziani e israeliani, parteciperanno solo una delegazione di diplomatici statunitensi e una dell'ONU. Questo non sembra alla luce degli ultimi sviluppi del groviglio diplomatico di questi ultimi giorni, preoccupate i promotori e i loro protettori americani.

Il consigliere per gli affari esteri di Carter, Brzezinski, ha infatti spiegato ieri, in una conferenza stampa tenuta a New York che la posizione americana consiste nella ricerca « per tappe » di un accordo globale.

La conferenza del Cairo rappresenta la prima tappa, da cui dovrebbe uscire quello che viene chiamato (per evitare la sgradevole espressione di « pace separata ») un accordo bilaterale. Successivamente gli USA si propongono di introdurre nei negoziati le forze arabe « moderate », Giordania, Libano e parte dei palestinesi, per poi passare alla terza fase, la conferenza di Ginevra con Siria e Unione Sovietica.

Prosegue, intanto il lungo viaggio di Cyrus Vance, cui spetta il compito di tradurre in pratica gli ambiziosi progetti enunciati da Brzezinski. Dopo

aver ascoltato da Hussein i risultati dei suoi colloqui con Assad e Sadat, è giunto oggi a Beirut e successivamente sarà a Damasco.

Hussein, anche lui passato con disinvoltura da massacratore dei palestinesi a difensore della « causa araba », ha sostanzialmente chiesto tempo: è d'accordo a entrare nella conferenza in un secondo momento, ma vuole attendere le decisioni finali dei siriani. Questi, a loro volta, se non rinunciano alla facciata di durezza presente nell'ultimo periodo, vedono restringersi le possibilità (ammesso che

ne abbiano mai avuto la volontà) di confermarla nella pratica: sembra infatti che la missione di Assad negli Emirati e in Arabia Saudita non abbia avuto i risultati desiderati.

La radio di Riad, ha diffuso le dichiarazioni del principe ereditario saudita, Fahd, che, se da un lato conferma come obiettivi fondamentali il ritiro d'Israele dai territori occupati, il ripristino dei « diritti fondamentali del popolo palestinese », il ritorno di Gerusalemme in mani arabe, dall'altro lancia un generico appello ai leader arabi a « mettere da parte le divergenze ».



NEL MONDO

Giscard, Callaghan e la CEE

Londra — E' giunto ieri nella capitale britannica il presidente francese Giscard d'Estaing, per una serie di incontri col primo ministro inglese Callaghan. I temi in discussione sono le CEE ed il Medio Oriente. Sul primo punto i due devono affrontare da un lato il problema della partecipazione dell'Inghilterra alle elezioni europee, fortemente mal viste da gran parte dell'opinione pubblica e su cui puntano gli avversari interni di Callaghan, dall'altro quello della propria candidatura alla guida della Comunità,

esplicitamente posta dalla Germania in tutte le sedi. Dal « gran colloquio » degli imprenditori europei avvenuti sabato a Parigi, dove gli imprenditori tedeschi hanno parlato di un unico Stato europeo liberale, alle discussioni sull'antiterrorismo internazionale per inciso l'unico punto su cui è stato fino ad oggi raggiunto un « accordo totale ».

Sul secondo punto possono sorgere grossi problemi: i due paesi sono infatti in concorrenza per questioni commerciali e finanziarie, in paesi come il Kuwait e l'Iraq, mentre, in seguito alla recente crisi del dollaro è aperta la lotta per attrarre i petrodollari in cerca di rifugi più sicuri.

Assenteismo in RFT

La direzione della Ford di Colonia ha deciso di dare battaglia ai medici che rilasciano troppi certificati di malattia. Da una ricerca statistica sulle assenze per motivi di salute è emerso che « un preciso gruppo di medici rilascia più certificati di malattia della media nazionale ».

Anche l'associazione tra le casse mutualistiche di Colonia concorda sulla rilevazione e minaccia multe e il ritiro della autorizzazione per il gruppo suddetto.

La direzione Ford spera di arrivare in questo modo ad una percentuale di assenti del 7,5 per cento.

Ucciso a Santiago un compagno del MIR

Un membro della direzione del MIR è stato ucciso in Cile la settimana scorsa: è Augusto Carmona, la sua morte è stata confermata da fonti della stessa resistenza cilena.

Non si conoscono ancora esattamente le circostanze dell'accaduto: si è trattato di uno scontro a fuoco vicino a Santiago, il compagno Carmona è caduto, mentre un altro membro del MIR, Horacio Marotta, è stato arrestato.

Sempre in questi giorni cinque compagni, anche loro del MIR, hanno chiesto asilo nell'ambasciata venezuelana, anche su questo episodio non si conoscono particolari.

La giunta fascista si è vantata di avere « distrutto il MIR », con quest'ultimo colpo repressivo. Non è la prima volta che Pinochet si vanta di aver eliminato la resistenza interna ed in particolare quelle forze che la organizzano attivamente all'interno.

Dopo il 5 ottobre del 1973, quando fu ucciso a Santiago Miguel Enríquez, si disse che il MIR non esisteva più. Il partito in questi due anni si è riorganizzato ed ha trovato anche nuove forme di lotta nella resistenza. Oggi meno di ieri è possibile la « decapitazione » di cui i giornali, in questi giorni, parlano.

Il MIR ha pagato certo un prezzo altissimo per la sua scelta di continuare a combattere nella clandestinità, ma, anche, dinanzi al terrore, in Cile nascono, in questi mesi, nuove forme di resistenza.

**Giorgio Grossi
La politica dell'informazione**
 lire 4500

**Cerutti, Claussen, Krah, Negt, Schmidt
Storia e coscienza di classe oggi**
con scritti inediti di Lukács (1918-1921)
lire 3500

**Alquati, Bossi, Fabbri, Golinelli, Greppi, Tomassini
Studenti e composizione di classe**
lire 3500

**Alain Lipietz
Da Althusser a Mao?**
con un saggio di J. Rancière
lire 2000

edizioni aut aut

Richiedere il catalogo
ad Area,
via Leopardi 14, Milano

CONTINUARO

Contro lo Stato di polizia rompiamo l'accerchiamento

328 fermati, 7 arresti. Tra questi Sandro Silvestri, responsabile di Radio Città Futura

«Ogni fermato lo vogliamo massacrare...» Così gridavano i poliziotti di Castro Pretorio ai compagni fermati. Pubblichiamo alcune testimonianze sulla giornata del 12 a Roma

Stavamo camminando per corso Vittorio, dopo aver fatto un giro in largo Argentina e Campo de' Fiori. C'erano numerose pattuglie di PS che giravano per tutta la zona, facendo un casino tremendo e creando il panico fra la gente. Ci avviciniamo ad un gruppo di giornalisti e fotografi, chiediamo notizie a loro e ad altri compagni, poi ce ne andiamo verso via del Governo Vecchio. Mentre sbuchiamo da un vicolo, un gruppetto di celerini arriva improvvisamente davanti a noi con i fucili spianati, ci blocca e ci mette contro il muro con le armi spianate, poi ci perquisisce: essendo donne, la perquisizione personale viene fatta con particolare brutalità e provocazione, ci toccano nonostante le proteste. Poi con una violenza assurda siamo state spinte e buttate dentro il cellulare, mentre i fotografi fotografavano come quando si fotografa un assassino. In particolare mi ricordo quando di corsa ci hanno portato al primo distretto, dove le violenze sono continue, violenze verbali e provocazioni continue del tipo «puttanetro» e via dicendo.

Siamo state là tre ore, ci hanno fatto firmare un verbalino e poi con altrettanta violenza ci hanno rilasciate, spingendoci fuori, dicendoci di non farci più trovare in manifestazioni.

Anche a noi compagne ci hanno perquisito molte volte, ci hanno anche portato in una stanza con delle poliziotte, ci hanno fatto spogliare..., ci facevano passare in questi corridoi stretti, sottoposte ad una violenza continua e assurda, mentre c'era chi ti spingeva, chi ti toccava... in modo veramente osceno e rivoltante.

Mentre sei lì dentro, cominci a pensare ai compagni arrestati, a quello che sono costretti a subire... io pensavo alla Vianale e alla Salerno, a cosa hanno potuto fare a queste due donne... visto che io ho sentito una violenza tale, anche solo per

le tre ore che sono stata lì.

Mentre mi stavo spogliando per essere perquisita da una poliziotta, altri poliziotti hanno aperto la porta, hanno aguzzato gli occhi... libidinosi... hanno cominciato a fare commenti che ci si può immaginare.

Una compagna di 17 anni

Mi trovavo in piazza Edera nei pressi della manifestazione dei chimici. Mentre il corteo defluiva vengo fermata da alcuni operai dell'ESD, che mi urlano di andarmene. Dicono che quella manifestazione è pacifica. Con il loro intervento richiamano l'attenzione dei celerini, che dopo avermi perquisita mi portano sul cellulare. A Castro Pretorio ci mettono nella palestra della caserma della polizia. Il flusso dei fermati continua fino alle sette e mezzo: i primi fermati non erano stati picchiati mentre gli ultimi che arrivano sono riempiti di botte. Spesso non c'entrano nulla con la manifestazione.

Uno di questi era uscito dal cinema Farnese dove si proiettava il film «Frangole e sangue».

Più tardi alle otto e mezzo arrivano poliziotti dalla manifestazione: scalpitano urlano slogan allucinanti

tipo «ogni fermato lo vogliamo massacrare, abbiamo Passamonti da vendicare!» Fanno il simbolo della pistola; qualcuno agita qualche lacrimogeno, lanciano monetine contro di noi, monetine, arance.

Alle nove circa, la polizia vuole trasferire quelli senza documenti: i cellulari entrano fin dentro la palestra, fuori gli agenti si picchiano fra di loro perché una parte vuole entrare e «farcela pagare». Ad un certo momento da un finestrone aperto entra un lacrimogeno lanciato con le mani: dentro è l'inferno. Piangiamo, qualcuno cade per terra, molti urlano finché diventa un grido comune di molti: assassini, assassini. Ci spostiamo insieme in avanti verso l'uscita; usciamo insieme o non esce nessuno.

Ci portano fuori in tre gruppi sui pulmini della polizia, mentre gli altri celerini — alcune centinaia — si scagliano contro di noi. Tirano pugni, sputi, non ci vogliono fare uscire alcuni di loro bloccano la strada con le gip. Quando siamo fuori altri gruppi di poliziotti ci inseguono. A quattrocento metri dalla caserma ci lasciano. Ondicono di andare via velocemente perché se ci rivedono ce la fanno pagare.

E' questo il bilancio di un setacciamento militare spaventoso del quale sono rimasti vittime tutti coloro che avevano un'età, un abbigliamento, una pettinatura criminalizzata perché riconducibile alla fisionomia che la questura dà dell'«autonomo», del «mostro del '77».

La maggioranza dei fermati non avevano commesso altro reato che essere per strada in un giorno proibito: per questo, non potendo essere puniti con l'arresto, sono stati violentemente pestati nei vari commissariati e in questura.

Per Sandro Silvestri, Liliana Tartaglini, Francesco Saglio, Giuseppe Casilino, Bonifacio Di Justo, Sergio Russo e Mario Pausilio invece polizia e carabinieri sono riusciti a trovare i pretesti sufficienti a motivare l'arresto.

Tra gli arrestati, Sandro Silvestri, è redattore di Radio Città Futura. Contro il suo imprigionamento stanno pervenendo comunicati di protesta da parte di numerose radio libere italiane, di strutture di base del movimento e di decine di democratici.

TORINO

Torino, 13 — Con uno spiegamento di PS e carabinieri, ieri più di due mila compagni sono scesi in piazza a Torino per manifestare nell'VIII anniversario della strage di piazza Fontana.

Il corteo aperto da tre striscioni «Lavorare meno lavorare tutti», «riapertura delle sedi di sinistra», «Steve e Yankee liberi», ha attraversato le vie del centro per concludersi con un comizio dove hanno parlato il padre di Giovanni («Yankee») ancora in carcere per il corteo del primo ottobre, due compagni operai della FIAT e della Singer e un compagno dei circoli giovanili.

Il compagno dei circoli durante il suo discorso ha poi ancora sottolineato come a Torino sia assolutamente indispensabile riprendere e dare continuità alle iniziative per la liberazione dei compagni arrestati e per la riapertura del circolo Cangaceiros.

MILANO

Oltre 2.000 compagni hanno manifestato ieri sera a Milano in occasione del 12 dicembre. La manifestazione era in detta dalla sinistra extraparlamentare. Negli slogan e nella composizione del corteo, era unicamente questa la caratteristica, insieme alla debolezza di «tensione politica».

Anche se, complessivamente, non erano pochi i compagni in piazza, questa manifestazione era vista, più che sentita, come «necessaria» anche per non lasciare ai partiti dell'accordo a 6 la presenza in piazza il 12 dicembre (mille persone al Lirico domenica pomeriggio e 200 al comizio del sindaco Tognoli lunedì mattina, con i soliti discorsi sui ritardi dell'inchiesta e sul terrorismo), i settori del movimento, che in molti erano scesi in piazza nella manifestazione contro la repressione sabato 12 novembre, non c'erano, e questo non soltanto perché non sono stati coinvolti in prima persona nella discussione, preparazione e gestione della manifestazione, ma anche perché, obiettivamente, da nessuno di questi settori era partita nei giorni scorsi nessuna iniziativa di discussione; il che sta a dimostrare non la lontananza di quel 12 dicembre 1969, ma la comprensione dei riferimenti e dei legami con la sua gravità della situazione politica attuale, e ciò oltre il «processo di Catanzaro» e gli slogan.



Il 12 dicembre del dott. Spinella

Oltre 300 fermi, poi 7 arresti fra cui quello di Silvestri, della FRED, con l'accusa ridicola di essere il sabotatore notturno dei semafori di Roma.

E' il prezzo che l'accordo a sei impone agli unici che in Italia osano denunciare nelle piazze gli assassini di Piazza Fontana, i ministri DC, i generali, i servizi segreti dello stato impegnati nel macabro palleggio di Catanzaro. «Dopo nove anni non si sa ancora la verità su Piazza Fontana». Così sentenza Leo Valiani da un Corriere della Sera che in ogni sua pagina trasuda complicità e coperture agli epigoni di quella «strage di Stato» che, non dimentichiamolo, continua più ferocia ancora nel 1977.

A dirigere la piazza di Roma, come in un orrendo e puntuale ricordo di cui solo il cinismo democristiano è capace, stava ieri quel dott. Spinella che, con l'infiltrazione dell'agente Ippolito nel gruppo anarchico «XXII marzo», contribuì alla strage di Milano e insieme si aprì la strada alla carriera.

La moralità dell'accordo a sei si misura oggi nell'assenso rigido e automatico che circonda la gesta del Migliorini del 12 maggio (a proposito e le richieste della sua rimozione da Questore di Roma?) e quelle dello Spinella, capo dell'ufficio politico e nuovo baluardo del nazismo poliziesco che circonda e condiziona l'opposizione nella capitale.

Chi non si accontenta di chiedere che «si faccia luce», magari nel chiuso di un teatro, può essere massacrato, in piazza o in Questura, come è avvenuto il 12 dicembre a Roma. E il sottosegretario Lettieri può permettersi di dichiararlo ufficialmente alla Camera, come ha fatto ieri in un infame discorso con

dalla prima pagina

che costantemente ripropone alla ribalta un articolato centro di potere reazionario.

Dopo un mese di incredibili persecuzioni contro

come tutti i democratici. La vera cospirazione è quella in atto a piazzale Clodio deve essere respinta dalla più ferma mobilitazione democratica e antifascista.